

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 9 MARZO 2021

Fonderie via da Fratte I Pisano verso Buccino

Tavolo tecnico tra l'azienda e il vicepresidente della Regione, Bonavitacola Avviato l'iter per il rilascio delle autorizzazioni. «Ma ora certezza sui tempi» AMBIENTE & SVILUPPO La procedura durerà 180 giorni Per il trasloco finale nel nuovo impianto servono almeno due anni L'assessore «Vogliamo evitare di perder tempo»

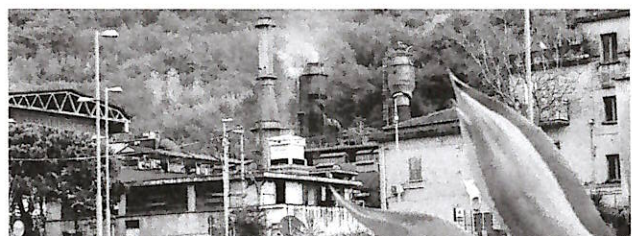
Stavolta si fa sul serio: l'iter di delocalizzazione delle Fonderie Pisano da Fratte nella zona industriale di Buccino è partito. Il primo atto ufficiale è stata la convocazione ieri di un tavolo tecnico nel quale i vertici dello stabilimento di Fratte si sono confrontati con i tecnici regionali per avviare la richiesta di Autorizzazione integrata ambientale, atto preliminare e che apre la strada alla costruzione del nuovo impianto.

Un nuovo scenario. Al di là di quelli che sono i vari passaggi tecnici, è stata la presenza dell'assessore all'Ambiente e vicepresidente della Regione Campania, Fulvio Bonavitacola, a segnalare un cambiamento in atto nella decennale vertenza delle Fonderie Pisano. Il fatto che, per la prima volta dopo polemiche e tensioni, il numero due della Campania si sia seduto a discutere con i Pisano è l'elemento che più di altri ha fatto comprendere come sia in corso almeno il tentativo di una soluzione concreta della vicenda. «Vogliamo evitare di perdere tempo e gli uffici sono a disposizione per tutti i chiarimenti», assicura l'assessore che, per la conclusione dell'iter procedurale prevede una tempistica «di non meno di 180 giorni dalla presentazione dell'istanza con il progetto esecutivo». Quello di Buccino, puntualizza Bonavitacola «è un impianto di nuova generazione che seguirà le più moderne tecnologie costruttive, gestionali e soprattutto di monitoraggio ambientale. Abbiamo insistito affinché siano previste rilevazioni costanti quotidiane sia delle emissioni di polveri sottili che dell'impatto degli odori in modo che lo stabilimento possa coesistere con le altre attività produttive che sono insediate». La partita della delocalizzazione, quindi è partita: «L'azienda ha acquistato l'area e questo comprova la volontà della proprietà di andare avanti e investire a Buccino. Noi siamo interessatissimi che il procedimento si concluda in tempi rapidi e si vada all'avvio dei lavori», insiste Bonavitacola. Unica grana che pesa ancora è il ricorso presentato al Consiglio di Stato dal Comune di Buccino contro l'insediamento delle Pisano nell'area Asi. «Non c'è nessuna sospensione al momento e nessun accoglimento del ricorso. Il Comune - precisa il vicepresidente - fa valere le sue ragioni ma il procedimento al Consiglio di Stato non interrompe il parallelo procedimento amministrativo ».

- dovrebbe anche aumentare il fabbisogno di nuove unità di personale. «Abbiamo ribadito - sottolinea l'amministratore delegato dell'azienda, **Ciro Pisano** , a margine dell'incontro - la nostra volontà di procedere, nei tempi stabiliti e senza ritardi, alla realizzazione di una nuova fonderia, all'avanguardia e con una serie di innovazioni con particolare riferimento al rispetto degli equilibri ambientali, nel territorio a Sud di Salerno, nell'area industriale del comune di Buccino. Soprattutto, abbiamo evidenziato la completa aderenza del progetto alla prospettiva di crescita dell'azienda che punta a salire dagli attuali 120 addetti ad oltre 150, attingendo prevalentemente dal bacino dove è localizzata la nuova azienda». «Naturalmente - aggiunge - ci aspettiamo dalla Regione Campania un celere ed operativa collaborazione quando presenteremo la documentazione relativa all'insediamento ». Dal presidente delle Fonderie, Guido Pisano, è stata ribadita «la certezza che di fronte alla rilevanza del nostro progetto, che è finalizzato a creare nuove opportunità di crescita per il nostro territorio e per le Fonderie, si tornerà a ragionare tenendo conto delle potenzialità che siamo in grado di mettere in campo. La mole degli investimenti e la volontà di trovare una nuova e adeguata sede, nel pieno rispetto dell'ambiente e della salute dei cittadini, sono elementi che dovrebbero accelerare e non comprimere la realizzazione dell'impianto». Auspici che, probabilmente, questa volta sono destinati a diventare concreti. Spettatore interessato alla partita soprattutto nella prospettiva della bonifica del sito di Fratte, era presente all'incontro anche il sindaco, **Vincenzo Napoli** , accompagnato dal capo dello staff, **Vincenzo Luciano** .

Eleonora Tedesco

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo stabilimento di Buccino. Per il nuovo impianto di Buccino, l'investimento complessivo è di 42 milioni di euro. Nel dettaglio: 2,5 milioni di euro per l'acquisto del terreno dove sarà costruito il nuovo stabilimento; 7,3 milioni di euro per l'infrastrutturazione del sito (capannoni, palazzina operai e palazzina uffici); 9 milioni di euro per forni; 14 milioni di euro per impianti di formatura; 1 milione di euro per impianto fotovoltaico e generatore di energia; 4,5 milioni di euro per reti di servizi e altra impiantistica; 2,5 milioni di euro gli impianti di trattamento acqua e aria e 2 milioni di euro per oneri tecnici. Secondo le previsioni della società, una volta ottenute le necessarie autorizzazioni, saranno sufficienti 24 mesi per procedere all'attivazione del sito che - a regime

Lo stabilimento delle "Pisano" di Fratte e, sotto, da sinistra, l'assessore e vicepresidente della Regione, Fulvio Bonavitacola, e Ciro Pisano



Il piano di riutilizzo dei suoli in via dei Greci prevede un investimento di 65 milioni

il progetto

L'amministratore delegato delle Fonderie, **Ciro Pisano**, è stato chiaro e poco fraintendibile: «Solo al termine dei lavori del nuovo stabilimento si potrà procedere al trasferimento delle attività dal sito di Fratte che, è bene ribadirlo, opera attualmente nel pieno rispetto delle regole vigenti, assicurando l'attività ai nostri 120 addetti e procedendo al mantenimento delle quote di mercato». In sostanza: se le nuove Fonderie di Buccino non saranno pronte non potrà partire nemmeno la riqualificazione dell'area di via dei Greci.

Stando ai tempi previsti ci potrebbero volere 180 giorni per arrivare alla conclusione dell'iter autorizzativo e poi 2 anni perché il nuovo sito di Buccino sia completo e messo a regime. Dal momento in cui, però, la produzione sarà delocalizzata, allora sarà arrivato anche il momento della nuova vita di Fratte, quartiere che con l'addio delle Fonderie cancella del tutto il passato di quartiere di impronta operaia.

Spente le ciminiere, quindi, dovrà partire la bonifica e la riqualificazione urbanistica con un investimento (completamente privato) di 65 milioni di euro e i progetti firmati dagli architetti **Guido Falcone** e **Donato Cerone** che hanno ripensato tutta l'idea architettonica dell'area. Nella fascia compresa tra la strada statale ed il fiume Irno è stata progettata la realizzazione di un asilo nido, di un parco semi-pubblico (più a valle) che si affaccia sulla strada con un lungo edificio porticato e una seconda piazza più piccola. Al posto delle Fonderie, il progetto prevede un

centro commerciale e una torre di uffici, come rimando alla ciminiera della vecchia fabbrica. Ai piedi della torre, una grande piazza trapezoidale, circondata da residenze. Via dei Greci sarà ampliata, compresa la seconda rotatoria, per la quale sarà attivato un accordo di programma con il Comune di Pellezzano. Nella torre di uffici, a forma ellittica, è previsto il ricorso alle stesse strutture edilizie per captare, dissipare, accumulare e distribuire in modo controllato l'energia solare. Il resto delle superfici sarà dotato di un doppio rivestimento di vetro all'interno del quale sono inserite piante acquatiche, per un isolamento termico maggiore.

La ventilazione interna è naturale e segue i principi base dell'architettura bioclimatica. Al centro dell'edificio commerciale sono previsti due serre solari (winter-garden). (e.t.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rendering del progetto di riconversione dei suoli della "Pisano"

«Fulvio non è il padrone L'ultima parola ai giudici»

L'ira del sindaco Parisi: «Ci sono 50 Comuni che si oppongono, qui non verranno» Dopo il verdetto del Tar non è stata chiesta la sospensiva. Atti al Consiglio di Stato

la replica

► BUCCINO

«Il vicepresidente della Regione non è il padrone del territorio; e le sue affermazioni sono delle elucubrazioni mentali perché la delocalizzazione delle Fonderie non la stabilisce lui...». Il vicepresidente della Regione Campania e assessore regionale all'ambiente, Fulvio Bonavitacola, finisce nel mirino del sindaco di Buccino, Nicola Parisi, dopo l'ufficializzazione dell'avvio delle procedure per la delocalizzazione delle Pisano nella zona industriale di Buccino.

«Ci sono oltre 50 comuni del Cilento, Diano, passando per il cratere e gli Alburni, che attraverso delibere, si sono opposti all'insediamento delle fonderie a Buccino - afferma Parisi - Posizione sulla quale non indietreggeremo. Ciò che succederà in futuro a Buccino non lo decide Bonavitacola che non è nessuno, ma il Consiglio di Stato ed il territorio». «Fino a quando farò io il sindaco - aggiunge il sindaco - qui le fonderie non apriranno». E sulle sue dimissioni dal Pd a seguito del sostegno del presidente della Regione, Vincenzo De Luca, alla delocalizzazione nel territorio volceiano delle fonderie, Parisi aggiunge: «Non ho più rinnovato la tessera del Pd e non lo farò mai più». Intanto il sindaco annuncia di voler incontrare il presidente della commissione regionale Aree Interne, il consigliere del M5S, Michele Cammarano, «per accelerare l'iter di inserimento del territorio volceiano nella strategia nazionale delle aree interne e avviare azioni per evitare l'insediamento delle fonderie».

Contrario alla delocalizzazione anche dal capogruppo di minoranza al comune volceiano, Francesco Fernicola: «Le fonderie rappresenterebbero un danno alla salute dei cittadini e alle pratiche agricole del territorio e se dovesse essere necessario, tutta la popolazione della Valle del Sele è pronta ad occupare, in segno di protesta, la zona industriale ». Parole alle quali fanno eco quelle dei cittadini, come il docente Pasquale Russo: «Siamo fortemente preoccupati per questa vicenda che da mesi mina la nostra tranquillità spiega - In questo angolo del territorio abbiamo investito in agricoltura per i nostri figli e ora rischiamo di vedere svanire tutto, ritrovandoci a

atteggiamento assunto dalla Regione che è in contrasto con quanto espresso dal nostro territorio che invece, non si farà trovare impreparato di fronte all'ennesimo tentativo di imporre l'apertura di impianti inquinanti».

Nel frattempo è ancora in piedi il contenzioso giudiziario promosso da Pisano, Confindustria e Buoneco srl, contro il Comune di Buccino, per l'annullamento della variante al Puc adottata dall'Ente di Palazzo di città che nel 2018 ha trasformato la zona industriale in "distretto agroalimentare". Contenzioso nel quale il Tar ha dato ragione agli imprenditori e contro la cui sentenza Comune di Buccino, l'industria Icab spa, Comunità Montana Sele-Tanagro e l'associazione Difesa-Ambiente, hanno fatto opposizione davanti al Consiglio di Stato che non si è ancora espresso. Pendenza amministrativa che non ferma l'arrivo delle fonderie sul lotto Asi perché il Comune non ha chiesto un provvedimento di sospensione del verdetto del Tar.

Mariateresa Conte

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'area industriale di Buccino dove i Pisano hanno acquisito un lotto



combattere contro uno sviluppo industriale che nel lungo periodo avrà solo ricadute negative in termini ambientali».

Un “no” netto all’insediamento delle fonderie viene ribadito anche dai sindaci della Comunità Montana Sele-Tanagro il cui presidente, Giovanni Caggiano, non le manda a dire a Bonavitacola: «Meraviglia il paese

Il sindaco di Buccino, Nicola Parisi

© la Citta di Salerno 2021

Powered by TECNAVIA

Il primo cittadino di Pellezzano: basta annunci. “Salute e vita”: subito stop ai fumi

«Spero che sia una soluzione concreta quella dell'apertura di un nuovo stabilimento in una zona a caratteristica industriale e non i soliti annunci mediatici. Bene che non si parli più di delocalizzazione ma di un nuovo impianto, togliendo dall'immaginario collettivo che si trasferisce presso altro territorio l'impianto attuale obsoleto di Fratte». Lo dice il sindaco di Pellezzano, **Francesco Morra**, in merito al possibile spostamento delle Fonderie Pisano a Buccino. Il primo cittadino da tempo è sceso in campo personalmente sul fronte Spes, ingaggiando, insieme ai comitati ambientalisti, un duro braccio di ferro con l'Istituto Zooprofilattico per avere integralmente i risultati dello studio sull'impatto inquinante degli stabilimenti del territorio sulla popolazione. «Nel frattempo aggiunge Morra - continuiamo ad essere preoccupati dell'impianto di Fratte a ridosso del nostro territorio con la speranza che la proprietà renda lo stesso compatibile a tutte le normative in materia ambientale. In attesa di conoscere anche le correlazioni al termine del lavoro di studio Spes». La guardia resta alta, insomma, per la difesa di ambiente e salute pubblica, a prescindere dai tempi previsti per l'eventuale realizzazione delle “nuove” Fonderie a Buccino.

Chi a sua volta non molla la presa è il comitato “Salute e vita”, che continua a invocare la chiusura immediata dell'opificio situato in via dei Greci a Fratte. «Chiediamo alle istituzioni di fare il loro dovere, ovvero stoppare le Fonderie a Fratte - tuona **Lorenzo**

Forte, presidente dell'associazione - Su questo punto restiamo fermi, soprattutto dopo quanto sta uscendo fuori dallo studio Spes e la situazione drammatica denunciata dall'Arpac. Sull'argomento della delocalizzazione, che ormai è oggetto di ogni campagna elettorale, preferiamo non entrare più, anche se l'abbiamo sostenuta in passato per difendere

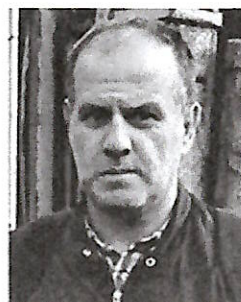
i posti di lavoro. Nonostante gli accertamenti del 2018 sui fumi, è stato permesso all'azienda di restare aperta. Chiediamo il rispetto dell'articolo 32, poi facciamo pure la delocalizzazione. Lavoro, ma innanzitutto salute, e poter vivere con la possibilità di aprire i balconi, cosa che non possono fare i cittadini della zona che continuano a contattarci ogni giorno». Nelle scorse settimane il comitato aveva denunciato la violazione delle disposizioni del Tar da parte dell'Istituto Zooprofilattico, per l'invio solo parziale delle carte dello Spes.

Francesco Ienco

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesco Morra



Lorenzo Forte

Fonderie Pisano a Buccino accelera anche la Regione

I manager incontrano Bonavitacola: vogliamo andare avanti senza ritardi
L'AMBIENTE

Giovanna Di Giorgio

«Non perdere tempo»: lo dice a chiare lettere Fulvio Bonavitacola. In via Generale Clark a Salerno, nell'incontro di ieri mattina con i vertici delle Fonderie Pisano, il sindaco di Salerno e dirigenti della Regione Campania, il vice presidente e assessore all'ambiente della Regione Campania detta i tempi: «Dobbiamo chiudere il procedimento quanto prima per consentire che si avvii l'attività nell'area industriale di Buccino».

L'AZIENDA

E l'amministratore delegato dell'impresa, Ciro Pisano, rilancia: «Ottenute le necessarie autorizzazioni, saranno sufficienti 24 mesi per procedere all'attivazione del sito». L'area di Buccino è ormai nelle mani dei Pisano. Bisogna, però, tracciare il percorso: «Abbiamo ribadito spiega Ciro Pisano - la nostra volontà di procedere, nei tempi stabiliti e senza ritardi, alla realizzazione di una nuova fonderia, all'avanguardia e con una serie di innovazioni con particolare riferimento al rispetto degli equilibri ambientali». Un investimento che supera i 40 milioni di euro, «più 2,5 milioni di euro già versati, attingendo interamente al capitale dell'azienda, per i suoli precisa - Ma, soprattutto, abbiamo evidenziato la completa aderenza del progetto alla prospettiva di crescita dell'azienda che punta a salire dagli attuali 120 addetti a oltre 150, attingendo prevalentemente dal bacino dove è localizzata la nuova azienda». Il manager precisa anche che «solo al termine dei lavori del nuovo stabilimento si potrà procedere al trasferimento delle attività dal sito di Fratte che opera attualmente nel pieno rispetto delle regole vigenti». E mentre il presidente Guido Pisano si augura che «si tornerà a ragionare tenendo conto delle potenzialità che siamo in grado di mettere in campo», Ciro Pisano lancia un appello: «Ci aspettiamo dalla Regione Campania una celere e operativa collaborazione quando presenteremo la documentazione relativa all'insediamento».

LE ISTITUZIONI

Appello accolto da Bonavitacola. Che assicura: «Abbiamo voluto tenere questo incontro per evitare di perdere tempo e per evitare che l'istanza dell'azienda sia seguita da richieste di integrazione, contro-istanze e contro-chiarimenti, che è il modo per perdere tempo. Abbiamo chiarito che cosa devono dire e gli uffici sono a disposizione perché il procedimento si concluda nel più breve tempo possibile». Ma quali saranno i tempi? «Dipendono dal tipo di procedura sulla quale l'azienda si concentrerà: non meno di 180 giorni da quando l'istanza sarà prodotta, e sarà

prodotta quando il progetto sarà esecutivo. Questi termini possono avere dei ragionevoli splafonamenti dice - ma cercheremo di concludere tutto in poco tempo. Riteniamo e vigileremo perché avvenga, che un impianto realizzato e gestito a regola d'arte, monitorato con tutte le tecnologie più moderne, possa coesistere con le altre attività nelle aree industriali». L'assessore sottolinea anche che «non si sposta lo stabilimento, le tecnologie obsolete di Fratte a Buccino. Nascerà un nuovo stabilimento che seguirà le più moderne tecnologie costruttive, gestionali e soprattutto di monitoraggio ambientale. Abbiamo molto insistito che il progetto preveda rilevazioni costanti, quotidiane sia delle emissioni dei polveri sottili e dell'impatto odorigeno». «La cosa che mi ha favorevolmente sorpreso commenta il sindaco Napoli - è che sia stata l'impresa a chiederci un incontro: questo testimonia una concreta volontà da parte delle Fonderie Pisano a fare questa nuova iniziativa imprenditoriale, che nasce e si propone di essere particolarmente competitiva». Il primo cittadino evidenzia che le fonderie «ora sono allocate in una parte della città che non è assolutamente compatibile. La città ha avuto un suo sviluppo e ha reso di fatto insostenibile la permanenza delle Fonderie Pisano là dove sono. Questo spinge a un'azione di pungolo conclude - per quanto nelle nostre competenze, seppur limitate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO MARTEDI' 9 MARZO 2021

Il sindaco sulle barricate «Non mi hanno invitato la battaglia sarà lunghissima»

L'INTERVISTA

Margherita Siani

Comune di Buccino e Fonderie Pisano, una storia lunga tre anni tra progetti imprenditoriali e ricorsi giudiziari, tra chi punta a difendere il proprio territorio respingendo ogni insediamento di industria pesante e chi ha bisogno di trovare un sito nuovo per continuare la produzione. Da una parte Nicola Parisi, sindaco di Buccino, dall'altra i Pisano. E, in mezzo, la politica. Come ieri, con un incontro con alcuni dirigenti della Regione, il sindaco di Salerno, Vincenzo Napoli, il vice presidente della Regione Fulvio Bonavitacola, insieme ai Pisano, per parlare del «percorso di localizzazione di un nuovo stabilimento», appunto a Buccino.

Sindaco Parisi, si parlava di Buccino ma lei non c'era all'incontro, come mai?

«Non è arrivato alcun invito al sindaco del Comune dove vorrebbero portare le Fonderie, una scorrettezza e uno sgarbo istituzionale innanzitutto. Forse un modo per dire che tanto su questo territorio possono far tutto e possono disporre come vogliono. Ma si sbagliano e pure di grosso».

Eppure si parlava di Buccino...

«Se si parla di delocalizzazione a Buccino e non c'è Buccino, vuol dire che il problema è Salerno, probabilmente. In ogni caso, se mi avessero invitato la mia risposta sarebbe stata una sola: no».

Ma per parlare di Buccino ci sono forse novità sul ricorso che pende al Consiglio di Stato relativamente alla variante al Puc che, di fatto, se vedesse Buccino prevalere, impedirebbe alle Pisano di accedere all'area?

«Nessuna novità. Il ricorso è stato notificato il 2 novembre e depositato poi il 2 dicembre al Consiglio di Stato. Nessuna udienza è stata ancora fissata in merito. Ma farò nelle prossime ore una lettera all'ufficio tecnico. Formalizzerò una richiesta: nessun permesso a costruire per l'area industriale potrà essere concesso a chi lo richiede prima che il Consiglio di Stato si pronunci».

Ma quel progetto di delocalizzazione indica una occupazione di 150 occupati, una trentina in più di quelli oggi in forza. «Mi compiaccio per il grande incremento occupazionale, una trentina di persone. Stanno utilizzando la strategia di metterci in difficoltà sul territorio a fronte di un investimento di 40 milioni e 30 occupati in più rispetto a quelli attuali. Vorrei ricordare che ne perderemmo centinaia se quell'azienda si insediassero. Tra Ibg e La Fiammante, ad esempio, si arriva a regime, sul lavoro stagionale, a circa 500 occupati. Ben oltre i 30 in più. Come si vede c'è da difendere ben altro».

Tempo fa la Ibg ha ipotizzato una fuga da Buccino se si insediassero aziende potenzialmente inquinanti. Le risulta sia ancora di questa idea?

«Esattamente. E questo deve far riflettere quella politica che oggi immagina di sostenere un progetto di questo genere su Buccino. Mostra solo di non conoscere

affatto il territorio, di esserne distante mille miglia. Non sanno nulla, o pochissimo. Non sanno leggere peculiarità e specificità»

.Cosa vuole dire a chi continua a parlare di Fonderie a Buccino?

«Il mio messaggio è molto semplice ed è uguale da sempre: fino a quando sarò sindaco di Buccino, qui non verranno. È bene che lo sappiano. Quel progetto spaziale, eccellente, straordinario lo facciano pure a Salerno»

.Ma intanto il lotto, dopo che il Tar le ha dato torto, è stato assegnato ed è stato acquistato con un versamento di 2,5 milioni di euro...«Problemi loro. Qui non verranno. Inoltre c'è il ricorso al Consiglio di Stato in piedi che vede insieme il Comune di Buccino, la Comunità montana Sele-Tanagro, l'Ente Riserva Sele-Tanagro, alcune aziende e associazioni di categoria. La partita è aperta e sarà certamente lunga. Ci si prepari. Io sono pronto da tempo, fermo sulle mie irremovibili posizioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO MARTEDÌ 9 MARZO 2021



Fonderie Pisano - La proprietà dello stabilimento ieri mattina ha incontrato il sindaco e la Regione

“Non sarà la delocalizzazione, a Buccino impianto ex novo”

Solo quando la struttura sarà realizzata ci sarà il trasferimento

di Erika Noschese

La delocalizzazione delle fonderie Pisano continua ad essere, ancora oggi, oggetto di discussione. La proprietà dello stabilimento di via dei Greci, a Fratte, ha chiarito che non si tratta di una delocalizzazione in quanto la zona industriale di Buccino ospiterà un impianto nuovo, a ridotto impatto ambientale. Nella mattinata di ieri, l'assessore regionale Fulvio Bonavita, il sindaco di Salerno Vincenzo Napoli e i dirigenti della Regione Campania, hanno incontrato i Pisano per affrontare temi in merito al percorso della localizzazione di un nuovo stabilimento delle Fonderie Pisano nel territorio di Buccino.

“Abbiamo ribadito la nostra volontà di procedere, nei tempi stabili e senza ritardi, alla realizzazione di una nuova fonderia, all'avanguardia e con una serie di innovazioni con particolare riferimento al rispetto degli equilibri ambientali, nel territorio a Sud di Salerno, nell'area industriale del comune di Buccino. Abbiamo ribadito che tale investimento ammonta complessivamente a oltre 40 milioni di euro, più 2,5 milioni di euro già versati, attingendo interamente al capitale dell'azienda, per i suoi. Ma, soprattutto, abbiamo evidenziato la completa evidenza del progetto alla

prospettiva di crescita dell'azienda che punta a salire dagli attuali 120 addetti ad oltre 150, attingendo prevalentemente dal bacino dove è localizzata la nuova azienda. Naturalmente, ci aspettiamo dalla Regione Campania un celere ed operativa collaborazione quando presenteremo la documentazione relativa all'insediamento. Una volta ottenute le necessarie autorizzazioni, saranno sufficienti 24 mesi per procedere all'attiva-

Piano investimento prevede una spesa di 42 milioni di euro complessivi

zione del sito”, ha dichiarato l'Amministratore Delegato, l'ingegnere Ciro Pisano, evidenziando che solo al termine dei lavori del nuovo stabilimento si potrà procedere al trasferimento delle attività dal sito di Fratte che, “è bene ribadirlo, opera attualmente nel pieno rispetto delle regole vigenti, assicurando l'attività ai nostri 120 addetti e procedendo al mantenimento delle quote di mercato - ha aggiunto l'amministra-



Le fonderie a Buccino

tore delegato - Come pure è importante evidenziare le nuove iniziative intraprese che spaziano dal rilancio di percorsi di formazione destinati ai giovani - con un progetto in fase di definizione con Confindustria Salerno e destinato ai diplomati degli istituti tecnici della nostra provincia - a nuove alleanze produttive con un importante partner nazionale in merito alla realizzazione di telai in ghisa sferoidale destinati a trattori di nuova generazione e ad autocarri trazione elettrica”. Il presidente delle Fonderie Pisano, Guido Pisano ha chiarito che “di fronte alla rilevanza del nostro progetto, che è finalizzato a creare nuove opportunità di crescita per il nostro territorio e per le Fonderie, si tornerà a ragionare tenendo conto delle potenzialità che siamo in grado di mettere in campo. La mole degli investimenti e la volontà di trovare una nuova e ade-

guata sede, nel pieno rispetto dell'ambiente e della salute dei cittadini, sono elementi che dovrebbero accelerare e non comprimere la realizzazione dell'impianto”. Intanto, il piano di investimenti nel sito di Buccino per la realizzazione del nuovo impianto delle Fonderie Pisano prevede: oltre 42 milioni di euro complessivi; 2,5 milioni di euro per l'acquisto del terreno dove sarà costruito il nuovo stabilimento; 7,3 milioni di euro per l'infrastrutturazione del sito (capannoni, palazzina operai e palazzina uffici); 9 milioni di euro per forni; 14 milioni di euro per impianti di formatura; 1 milione di euro per impianto fotovoltaico e generatore di energia; 4,5 milioni di euro per reti di servizi e altra impiantistica; 2,5 milioni di euro gli impianti di trattamento acqua e aria; 2 milioni di euro per oneri tecnici.

L'iniziativa

Memoria in Movimento: “Volevamo cambiare il mondo”



Angelo Orientale

“Volevamo cambiare il mondo. Riflessioni con gli occhi di oggi di una importante esperienza della sinistra rivoluzionaria italiana”: è questo il titolo scelto per l'iniziativa, organizzata dall'associazione Memoria in Movimento, guidata dal salernitano Angelo Orientale, che si terrà giovedì 11 marzo ore 18,30 in video conferenza per la presentazione del libro curato da Roberto Biorcio e Matteo Pucciarelli, ed edito da Mimesis Edizioni. Discuteranno con Matteo Pucciarelli, uno dei curatori del volume: Angelo Orientale, presidente dell'Associazione Memoria in Movimento; il professor Francesco Calvanese; il professore Vittorio Dini; il professor Ernesto Scelza; Guido Piccoli, giornalista; Carlo Rutigliano, Cub della Pirelli; Franco Calamida, associazione Costituzione Beni Comuni, Cub della Philips. L'introduzione sarà a cura del professor Alfonso Conte, associazione Memoria in Movimento e docente Unisa Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione. Roberto Biorcio insegna Scienza politica all'Università degli Studi di Milano-Bicocca. Svolge attività di ricerca sulla partecipazione politica e sociale, i partiti, le associazioni e i movimenti sociali. Autore di numerose pubblicazioni, fra le quali: Il Movimento 5 Stelle: dalla protesta al governo (con P. Natale, 2018); Italia civile. Associazionismo, partecipazione e politica (con T. Vitale, 2016); Il populismo nella politica italiana. Da Bossi a Berlusconi, da Grillo a Renzi (2015); Politica a 5 stelle. Idee, storia e strategie del movimento di Grillo (con P. Natale, 2013); La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo (2010).

Il fatto - Lo ha dichiarato il segretario nazionale del Psi, ricordando l'amministrazione Giordano

“Rilanciare la grande progettualità socialista, ripartire dal confronto”

“Ho ricevuto un gradito omaggio. L'8 marzo del 1987 iniziava a Salerno, la mia città, l'esperienza della Giunta laica e di sinistra di Vincenzo Giordano”. A parlare così il segretario nazionale del Psi, Vincenzo Maraio, sui social dove posta la foto del libro “Salerno Socialista” consegnatogli dal giornalista Gaetano Amatruda che contribuì alla stesura e che era, in quegli anni, collaboratore del sin-

daco.

“Il professore, con una squadra di grande livello, avviò - ha aggiunto Maraio, ricordando quegli anni - la trasformazione di Salerno. Nascono, in quegli anni, le grandi opere, dal Trincerone alla Lungoripa, il Corso viene consegnato alla città, ci sono grandi interventi di edilizia popolare, si immaginano le piazze, i parcheggi e si costruisce la tutela delle aree verdi. Una violenta sta-

gione giudiziaria interrompe quella esperienza”. Negli anni successivi, ricorda il numero uno del Psi, “Vincenzo De Luca a continuare molte opere, a rilanciare, direi alla grande, il progetto con nuove e vincenti intuizioni. Non lo fece nei primi anni ma, in una fase successiva, lui per primo ricordò che la stagione di rinnovamento della città iniziò nel 1987”. Da qui la stoccata all'amministrazione comu-

nale: “Negli ultimi anni si è, in parte, fermata la grande stagione della modernizzazione. Sono prevalsi, al netto degli sforzi di Enzo Napoli, i distinguo rispetto al progetto. Manca, in alcune circostanze, la visione, il confronto sui temi, la voglia di fare squadra - ha aggiunto Maraio - Ora è tempo di rilanciare. C'è un filo rosso che attraversa lo sviluppo di questa città. Quel filo lo vogliamo riannodare

3775502738

Seguici e trova LeCronache

www.cronachesalerno.it

LeCronache

Cronache

Patto con la Regione: bocciate le cliniche

La sentenza dei giudici del Tar respinge i ricorsi delle case di cura: i rimborsi per i posti rimasti inutilizzati vanno restituiti

L'EMERGENZA EPIDEMIA

di Carmine Landi

► SALERNO

«I ricorsi vanno respinti». Marzo 2020, marzo 2021: un anno dopo, i giudici scrivono la parola fine in calce all'infuocata disputa tra case di cura e Asl. Sigilli sui *cahiers de doléances* dei signori della sanità privata. «Il beneficio è subordinato alla concreta erogazione delle prestazioni che, nella fattispecie, non è stata documentata»: tradotto dal “giuridichese”, vuol dire che le Aziende sanitarie campane sono obbligate a raggranellare di mese in mese, centesimo dopo centesimo, il danaro “extra” versato sui conti correnti delle cliniche che aderirono al patto “anti-Covid”, protocollo d'intesa sottoscritto il 28 marzo scorso dal direttore generale per il Coordinamento del sistema sanitario regionale, l'ex manager dell'Asl salernitana Antonio Postiglione, ed il presidente della sezione campana dell'Aiop, l'Associazione italiana d'ospedalità privata, Sergio Crispino. È il nocciolo della sentenza emessa venerdì scorso dalle toghe partenopee della Prima sezione del Tribunale amministrativo regionale della Campania, guidata dal giudice Salvatore Veneziano.

Stangata ai privati. In un sol colpo, i magistrati hanno bocciato due ricorsi. Il primo, proposto dall'Aiop e da altre 27 cliniche private, contro la Regione Campania, che non s'è costituita in giudizio, le tre Asl partenopee, quella casertana e quella irpina. Il secondo era tutto “made in Salerno”, con l'Associazione d'ospedalità privata che, insieme alla “Salus” di Battipaglia, al “Campolongo Hospital” di Eboli e alla “Cobellis” di Vallo, hanno chiamato davanti alle toghe del Tar l'Azienda sanitaria locale salernitana, difesa dai legali Valerio Casilli ed Emma Tortora, e Palazzo Santa Lucia, che in tal caso s'è costituito, affidandosi all'avvocato Maria Luigia Schiano Di Colella Lavinia. Le cliniche della *terra felix* erano tutte assistite tutte dal legale Bruno Ricciardelli.

Trattative e dietrofront. Nel mirino dei manager, una pila sterminata di note, delibere e circolari vergate ai piani alti della Sanità campana dagli ultimi giorni di maggio fino

note di credito a storno delle fatture: «Rimborsi - tuonarono dalle Aziende sanitarie - solo per le prestazioni concretamente eseguite». Ché, intanto, la Procura regionale della Corte dei Conti aveva bussato alle porte degli uffici pubblici, allarmata dal rischio d'un danno erariale. Di lì il *redde rationem*. E i ricorsi. Fino all'ultima - salvo ricorsi in appello al Consiglio di Stato - parola dei giudici del Tar, nelle scorse ore: «La fonte regolatrice del rapporto controverso è costituita dal protocollo d'intesa, e segnatamente dall'articolo 7, dal quale si evince che la remunerazione è destinata alle case di cura che “accolgono” (altra parola chiave) pazienti Covid». Insomma, «è evidente che il beneficio sia subordinato alla concreta erogazione delle prestazioni che, nella fattispecie, non è stata documentata». Accoglienza, non disponibilità. Il danaro “extra” va restituito. Ironia della sorte, proprio venerdì scorso, mentre i giudici del Tar emettevano il verdetto, il procuratore della Corte dei Conti, Maurizio Stanco, snocciolava le cifre del patto della discordia: «Il danno erariale - diceva - è di 18,05 milioni di euro». Senza l'intervento della magistratura contabile, le Asl campane ne avrebbero tirati fuori poco meno d'altri 30. Di milioni d'euro. Finora, per mezzo degli storni, ne sono stati recuperati 10: ne mancano otto. Il conto salernitano è di 4,2 milioni di euro sborsati, ritenuti «importi illeciti corrisposti» e di 2,4 risparmiati grazie al dietrofront. Legittimo: parola di giudici. Di marzo in marzo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Si erano rivolte al Tribunale anche il “Campolongo” di Eboli, la “Cobellis” di Vallo della Lucania e la “Salus” di Battipaglia. Il verdetto: «Retribuzioni solo per i letti occupati»



al cuore della caldissima estate ai tempi del Covid. Uno schizofrenico *tourbillon* di passi avanti e dietrofront, all'indomani del protocollo d'intesa fortemente sollecitato dalla giunta regionale, guidata dal presidente Vincenzo De Luca, che, ai tempi del "lanciafiamme", era disperatamente alla ricerca di posti per pazienti positivi al mostro Covid e che, pur di reperire i letti necessari, fece un patto coi privati: alcune delle case di cura accreditate si fecero avanti per offrire all'Unità di crisi regionale la "disponibilità" (parola chiave nel lungo braccio di ferro) di giacigli per il ricovero di pazienti, quelli col Covid e, per decongestionare gli ospedali, quelli non infetti. In principio, le Asl vennero chiamate a versare danaro sui conti delle cliniche in base alla semplice disponibilità: posti letto a pagamento, anche se inoccupati Per tre mesi: da marzo a maggio. Nel frattempo, Roma ruppe il silenzio: l'8 aprile fu emanato il decreto legge 23, che normava a livello nazionale i rapporti tra sanità pubblica e privata ai tempi del Covid. Postiglione corse ai ripari ed emendò il protocollo d'intesa. Con buona pace delle profferte di disponibilità, la curva del contagio calò: eccezion fatta per qualche disparato caso, le lenzuola dei posti "anti-Covid" allestiti nelle cliniche rimasero linde e pinte, mai disfatte. I letti non servirono. Il 20 maggio, Postiglione scrisse alle Asl: «Il protocollo d'intesa va rimodulato, la misura dell'acconto ridotta al 90, anziché al 95 per cento, del dodicesimo del budget di struttura».

«**Restituite i soldi**». La risposta delle Asl fu drastica. Stop ai pagamenti. Dg e commissari pure Mario Iervolino per l'Asl Salerno - reclamarono



Sopra gli anziani della casa di riposo di Sala Consilina trasferiti al Campolongo A sinistra il capo dell'Asl salernitana Mario Iervolino A destra il dg campano Antonio Postiglione



La Borsa ritorna ma a fine settembre

Sarà vetrina mondiale dell'offerta archeologica. Bouchenaki presidente onorario

CAPACCIO PAESTUM

Il Covid fa cambiare la data alla Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico, ma non la ferma. L'attesa 23esima edizione che si doveva svolgere dall'8 all'11 aprile è stato posticipato da giovedì 30 settembre a domenica 3 ottobre, al fine di assicurare soprattutto sicurezza, ma anche soddisfazione di risultati. L'annuncio è stato dato al termine dell'incontro tra gli enti promotori, Regione Campania, Comune di Capaccio Paestum, Parco Archeologico di Paestum e Velia. Una tavola rotonda nella quale, per rilanciare la Bmta e farne la vetrina internazionale dell'offerta archeologica della Campania in termini di turismo culturale e di valorizzazione del patrimonio in un'ottica di sistema e di condivisione di buone pratiche, è stato istituito il Comitato di Indirizzo, che vedrà protagonisti la Regione Campania con l'assessore al Turismo Felice Casucci e il direttore generale per le Politiche culturali e il Turismo Rosanna Romano, il Comune di Capaccio Paestum con il sindaco Franco Alfieri, il Parco di Paestum e Velia con il direttore Gabriel Zuchtriegel e il consigliere di amministrazione Alfonso Andria. Al Comitato di Indirizzo sarà affiancato il Comitato Scientifico, costituito dai Parchi (Pompei con il neo direttore, Ercolano con Francesco Sirano, i Campi Flegrei con Fabio Pagano) e Musei Archeologici (il Mann di Napoli con Paolo Giulierini), dalla Direzione regionale Musei del Ministero della Cultura con Marta Ragozzino e dal Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni con Tommaso Pellegrino. Nominato invece presidente onorario Mounir Bouchenaki, per attribuirgli riconoscimento a quanto fatto per il territorio salernitano

e legittimare il suo costante ruolo di ambasciatore della Bmta nel mondo: «Sono particolarmente felice, perché ho sempre ritenuto la Borsa di Paestum una preziosa *best practice* per far conoscere la bellezza di paesi anche tanto lontani e quanto sia importante sviluppare il dialogo interculturale attraverso la valorizzazione del patrimonio archeologico». Il fondatore e direttore della Bmta Ugo Picarielli ha aggiunto: «Il fatto che la Borsa è stata confermata nel calendario ufficiale delle fiere della Regione per il 2021 è motivo d'orgoglio. - ha detto l'ideatore Ugo Picarelli - Significa considerarla un'opportunità di relazioni, di processi condivisi, di progettualità per il territorio e per acquisire risorse e stringere accordi». (re. cul.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La Bmta torna dal 30 settembre al 3 ottobre (foto d'archivio)

Borsa Paestum cabina di regia per il nuovo turismo

Erminia Pellicchiali valore della scoperta. È tra quelli da considerare «perduti» in questo anno terribile che ci ha visto rinchiusi, impauriti e soli, la depressione in agguato morbo forse più letale del Coronavirus che poco alla volta sta divorando le nostre anime private della bellezza. Eppure in questo nuovo lockdown di resilienza, c'è chi guarda con un certo ottimismo ad un nuovo inizio edificato sulla sfida di riattivare il cortocircuito delle emozioni, facendone opportunità economica ed occupazionale. Ripartire dal desiderio di conoscenza: è la mission del governo Franceschini ed è l'obiettivo principale di palazzo Santa Lucia che sta modellando un programma di turismo esperienziale che mette in rete luoghi d'arte e paesaggi, storia e tradizioni, saperi e sapori, ovvero il brand Campania che, tra l'altro, vanta i patrimoni immateriali Unesco della pizza e della dieta mediterranea. E quale migliore occasione della Borsa mediterranea del Turismo archeologico per mettere sotto i riflettori i territori del mito?

L'APPUNTAMENTO

Di buone pratiche del turismo nell'era Covid e post Covid si parlerà, infatti, nel salone di Paestum firmato Leader, la cui edizione numero 23 slitta da aprile alla quattro giorni 30 settembre-3 ottobre. È questa la nuova data concordata, in un periodo climaticamente favorevole, dal direttore Ugo Picarelli con gli enti promotori della Bmta Regione, Comune di Capaccio-Paestum e Parco archeologico di Paestum e Velia - nel corso dell'incontro fortemente voluto da Felice Casucci il cui impegno è teso a riconquistare fasce di pubblico, partendo dall'undertourism, ovvero il turismo di prossimità alla ricerca di mete alternative, affascinanti e poco affollate, nell'auspicio del ritorno dei grandi flussi internazionali per l'estate 2022. Parola d'ordine, dunque: ripresa. Una iniezione di fiducia sulla scia delle indicazioni del governatore Vincenzo De Luca. Paestum attraverso la Borsa - dice Casucci - «avrà la regia dell'offerta del turismo culturale campano mettendo in luce i prestigiosi siti Unesco della nostra terra, quelli in procinto di candidatura come i Campi Flegrei e l'ampio patrimonio culturale dei piccoli borghi e dell'enogastronomia che minore certo non è». L'ottica è quella di far sistema e condividere buone pratiche. A tal fine, svela Picarelli, che su queste basi ha acceso da sempre i motori della Bmta, «sono stati costituiti un comitato di indirizzo ed uno scientifico, presidente Mounir Bouchenaki, già direttore del World Heritage Centre dell'Unesco, come doveroso grazie a quanto ha fatto per il territorio salernitano e, in particolare, per la Borsa». All'interno dei due organismi ci sono ovviamente rappresentanti istituzionali e del mondo della cultura che vede in prima linea i Parchi e i Musei campani.

LE VOCI

Felicissimo l'archeologo algerino che annuncia che la sua partecipazione, da cittadino onorario di Paestum, è un gesto d'amore. «La Borsa commenta Bouchenaki - è una

preziosa best practice internazionale per far conoscere la bellezza di Paesi anche lontani e per sviluppare il dialogo interculturale». Soddisfatto il sindaco Franco Alfieri per il rilancio della Bmta: «Il masterplan del litorale Sud Salerno e l'apertura dell'aeroporto proietteranno Capaccio Paestum alla ribalta internazionale, per cui nei prossimi tre anni dobbiamo far crescere il nostro territorio, migliorare i servizi e riqualificare al meglio strutture private e aree pubbliche». Tra le novità: per il salone di fine estate ci dovrebbe essere anche spazi più ampi. Circola la voce dell'ex Tabacchificio Cafasso considerato da Gillo Dorfles capolavoro di archeologia industriale e che nei desideri di Mario Napoli doveva trasformarsi, ospitando le lastre dipinte conservate nei depositi del museo di Paestum, nella più grande pinacoteca del mondo antico. L'opificio e l'annesso borgo operaio, disegnato da Gaetano Bonvicini nel 1925, durante l'Operazione Avalanche fu prima quartier generale del generale Clarck e poi ospedale militare. Chissà, la Borsa in questa sede se il Comune di Capaccio riuscirà a definire l'acquisizione - potrebbe anche risuscitare il vecchio progetto mai decollato del Museo dello Sbarco della Piana del Sele.

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO MARTEDI' 9 MARZO 2021

Rep

Napoli Società

Un concerto di 15 brani
"Farò parlare solo
i capolavori della
musica". Rassegna
ideata da Marisa Laurito

di Paolo Popoli

Domani alle 19 in streaming il primo concerto della rassegna "Suoni contro muri" del Trianon-Viviani. Dal teatro di Forcella, Gianni Conte interpreterà quindici canzoni napoletane voce e pianoforte, con la fisarmonica di Alfredo Di Martino. Il recital "Conte... un piano per Napoli" sarà introdotto da Renzo Arbore e accompagnato dalle opere dell'artista Lello Esposito sui simboli della cultura partenopea riletti in chiave contemporanea. Il concerto - in replica venerdì 12 alle 16 e martedì alle 18 - è on-line sul sito www.teatrotrianon.org, sulla piattaforma www.cultura.regione.campania.it e sui canali social del teatro, del museo Madre e di Scabec.

«È un recital tutto d'un fiato in cui farò parlare soltanto la musica», spiega Conte, voce potente, una lunga carriera in teatro e in televisione, solista da 25 anni dell'Orchestra Italiana di Renzo Arbore. Se con la compagine del popolare showman è abituato a trascinare migliaia di spettatori in piazze e in teatri gremiti con performance cariche d'allegria sulle note della tradizione napoletana, stavolta Conte sarà sul palco in una versione più intima, quasi da *chansonnier*, ma sempre molto intensa: «Le atmosfere sono raffinate, la fisarmonica richiama sonorità francesi nel segno della grande canzone d'autore e della vicinanza con la cultura napoletana - continua Conte - Sento molto il coinvolgimento con il pubblico dal vivo: stavolta farò arrivare via streaming la forza di questi capolavori».

L'idea è di far ascoltare le storie e la Napoli che ciascuna delle quindici canzoni scelte racconta, senza ulteriori "parole narranti": «Per il repertorio napoletano non basta mai un recital, la mia è stata una scelta di cuore». In scaletta ci sono "Nuttata 'e sentimento", "Marechiaro", "Dicitencello vuje" e



L'Orchestra
A sinistra,
l'Orchestra
Italiana
A destra,
lo showman
Renzo Arbore



Gianni Conte: "Canto Napoli è una scelta del mio cuore"

Al Trianon Viviani domani in streaming alle 19 (e in replica venerdì) il cantante della Orchestra Italiana, introdotto da Arbore e con la performance dell'artista Lello Esposito

poi omaggi a Renato Carosone, Pino Daniele, Fabrizio De André ed Enzo Gragnaniello, fino a "Filumè", scritta da Conte insieme con Attilio Stellato nel 2000 per lo show al teatro Augusteo dedicato ai cento anni dalla nascita di Eduardo De Filippo.

A introdurre il recital, un video di Renzo Arbore: «Gianni Conte ha una bella, potente, intonata e coinvolgente voce. Dei tanti "cantanti di voce" che ho sentito, alcuni non tengono conto di una cosa alla quale Gianni tiene invece moltissimo: l'espressione». Arbore cita in proposito alcuni versi di "Canzone a Chiarastella" di Salvatore Di Giacomo sul valore dell'espressione nel canto. «Questa è la cifra dello stile di Gianni Conte: pensare intensamente a quello che sta cantando ma anche a chi



▲ Solista
Gianni Conte: da 25 anni è la voce solista dell'Orchestra Italiana di Renzo Arbore

sta cantando».

Il titolo "Conte... un piano per Napoli" gioca sull'omonimia con l'ex presidente del Consiglio, Giuseppe Conte: «L'ho pensato quando ancora era in carica, ma il mio piano ovviamente è soltanto musicale». Un pensiero alla politica, però, c'è: «Vorrei ci fosse più attenzione per lo spettacolo e la cultura. L'arte non va snobbata da chi ci governa, i suoi lavoratori sono in grande sofferenza. Durante il lockdown e in questo momento così duro offriamo un grande conforto. Questo recital è un modo per dire "noi siamo qui"».

Per Conte è un ritorno sulle scene dopo un po' di tempo: «In estate sono riuscito a tenere molte date, sia con il mio gruppo sia con l'Orchestra Italiana. Ma con l'andamento della pandemia, ora è dav-

vero difficile programmare concerti. Tanti appuntamenti saltano. Con l'Orchestra Italiana, di cui cade il trentennale, avevamo un calendario pieno, eravamo pronti a tornare all'estero dopo anni. Ma ci rifaremo: Renzo ha sempre l'entusiasmo di un ragazzo».

Tra i prossimi spettacoli di Conte c'è a maggio "Duje paravise" con Mariano Caiano proprio al Trianon. Il teatro di Forcella, intanto, proseguirà in streaming fino ad aprile "Suoni contro muri", ideata dal suo direttore artistico, Marisa Laurito. Ogni appuntamento unisce un testimonial con un musicista e un artista. Tra i prossimi ospiti, Eugenio Bennato, Fiorenza Calogero, Stefano Bollani, Lorenzo Hengeller e poi Tosca, Flo, Peppe Barra e Maldestro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I beni culturali

Turismo archeologico per la Borsa nuova data e un Comitato scientifico

C'è una nuova data per la Borsa mediterranea del turismo archeologico: non più dall'8 all'11 aprile, la ventitreesima edizione si svolgerà da giovedì 30 settembre a domenica 3 ottobre prossimi, al fine di assicurare soprattutto sicurezza.

Per rilanciare la manifestazione e farne la vetrina internazionale dell'offerta archeologica della Campania in termini di turismo culturale e di valorizzazione del patrimonio, è stato istituito

un Comitato di indirizzo, che vedrà protagonisti la Regione con l'assessore Felice Casucci e il direttore generale per le politiche culturali e il turismo Rosanna Romano, il Comune di Capaccio Paestum con il sindaco Franco Alfieri, il Parco di Paestum e Velia con il direttore Gabriel Zuchtriegel e il consigliere di amministrazione Alfonso Andria. Il gruppo sarà affiancato dal Comitato Scientifico costituito dai

Parchi (Pompei con il neo direttore, Ercolano con Francesco Sirano, i Campi Flegrei con Fabio Pagano) e Musei Archeologici (il Mann con Paolo Giulierini), dalla Direzione regionale musei con Marta Ragozzino e dal Parco Nazionale del Cilento con Tommaso Pellegrino. Gli enti promotori, su indicazione del fondatore Ugo Picarelli, hanno nominato presidente onorario Mounir Bouchenaki, per il suo costante ruolo di ambasciatore della Borsa nel mondo.

**Il team di esperti sarà
formato dai direttori
dei parchi e dei musei
La rassegna dal 30
settembre al 3 ottobre**

La data del 30 settembre consentirà anche ai tanti visitatori e addetti ai lavori di vivere Paestum e la bellezza del sito Unesco in un mese particolarmente adatto per il clima, rispetto alla data tradizionale di novembre, che sancirà la definitiva ripartenza del nostro Bel Paese e del turismo in chiave più esperienziale, sostenibile e rivolto alla domanda di prossimità, tematiche tutte a cui la Borsa si ispirerà in questa edizione.



◀ Il tempio
A sinistra,
il Tempio
di Nettuno,
nella area
archeologica
di Capaccio
Paestum
La Borsa
del turismo
archeologico
si svolgerà
il 30 settembre

«Recovery, servono impegni chiari per il Mezzogiorno»

IL DOCUMENTO

Nando Santonastaso

Sono i dettagli che fanno la differenza. Lo ha imparato a sue spese il Mezzogiorno, oggetto tante, troppe volte di misure o norme apparentemente ineccepibili (o quasi) che in realtà sono diventate tutt'altro, finendo per trasformarsi in vere proprie beffe, dai Lep alla spesa storica, dai fondi per le università alla dotazione degli asili nido. «Non basta dire che il 34% o più di risorse verranno assegnate al Sud con le risorse del Next generation Eu, ad esempio per realizzare nuovi asili nido: occorre sapere sin da adesso quanti bambini di Napoli o di Bari si ritiene che nel 2026 debbano usufruire di questa opportunità», dice con la consueta concretezza Gianfranco Viesti, economista e studioso, spesso scomodo, delle dinamiche meridionali. In queste parole c'è gran parte del senso di un documento che partendo da un presupposto oggettivamente giusto, e cioè «Ricostruire l'Italia con il Sud», propone dieci punti per il rilancio di quest'area attraverso il Piano di Rilancio e resilienza, sulla cui ultime versione si esprime un giudizio piuttosto critico. La chiave è semplice quanto, ahinoi, ancora in gran parte inedita: mettere nero su bianco progetti e risultati attesi per evitare, appunto, la beffa dei dettagli nascosti da annunci e misure suggestivi. Viesti è uno dei 25 (per ora) firmatari del documento. Con lui figurano tra gli altri ex ministri come Carlo Trigilia, economisti come Luca Bianchi (che aderisce a titolo personale e non come direttore generale della Svimez), intellettuali del valore di Isaia Sales, meridionalisti del fare come Carlo Borgomeo di Fondazione con il Sud e il maestro Manlio Rossi-Doria, editori come Alessandro Laterza e Carmine Donzelli e molti docenti di atenei non solo meridionali (per la Federico II hanno aderito Paola De Vivo, Luciano Brancaccio, Enrica Morlicchio).

Il loro ragionamento supera la pure riconosciuta centralità del quantum di risorse da assegnare al Mezzogiorno. E disegna una road map, a beneficio del governo e del Parlamento, in cui la priorità è «rendere esplicito il ruolo del Sud nelle principali missioni del Next generation Eu», proponendo «un chiaro indirizzo politico verso la produzione di beni pubblici per la coesione e la competitività dell'intero Paese». Ovvero, «verso la riduzione dei divari civili a partire da scuola, sanità e assistenza sociale anche attraverso un concreto riconoscimento del ruolo del Terzo settore, e

delle disparità nelle dotazioni infrastrutturali, materiali e immateriali». Ma siccome tutto questo rischia di essere solo un approccio tanto condivisibile quanto generico per il Mezzogiorno, ecco che il documento spiega come evitare false speranze. Servono la «puntuale localizzazione degli interventi» con i relativi obiettivi territoriali di spesa; e la definizione «a livello territoriale, in tutte le missioni e in tutte le linee di progetto, dei risultati attesi per i cittadini e le imprese». In altre parole, si sollecita un metodo di lavoro attraverso il Pnrr da cui scaturisca «l'allocazione al Sud di una quota delle risorse complessive del Piano significativamente superiore al suo peso in termini di popolazione». E questo ecco un'altra sostanziale novità nel dibattito sui fondi da destinare al Sud «al netto del Fondo Sviluppo e Coesione e del React Eu» (circa 8 miliardi al Sud per la coesione), nonché «dei progetti già in essere».

I PROGETTI

Cosa vuol dire? Che al Sud, secondo i promotori del documento, devono essere spese risorse solo per interventi nuovi e con soldi unicamente europei. «Non ha più senso, in altre parole, inserire ancora la Napoli-Bari tra i progetti del Next generation Eu visto che l'opera è già in corso», spiega Viesti. E aggiunge: «Solo con progetti ex novo, coerenti con il programma delle risorse stanziato dall'Europa, si potrà verificare la loro completa attuazione entro il 2026 anche al Sud». Per farlo, si ribadiscono almeno due urgenze: un piano straordinario di rafforzamento delle pubbliche amministrazioni, «soprattutto comunali», e una governance «aperta al contributo delle forze economico-sociali» capace di monitorare l'andamento dei progetti. Perché «la semplice allocazione di risorse non garantirebbe il cambiamento del Sud e del Paese», come ormai sappiamo bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO MARTEDÌ 9 MARZO 2021

Whirlpool, la promessa di De Luca ai lavoratori: «Parlo io con Giorgetti»

Venuti a conoscenza della visita nello stabilimento di Hitachi in via Argine del governatore De Luca e dell'assessore al lavoro e attività produttive Marchiello, i lavoratori di Whirlpool hanno immediatamente sfruttato l'occasione per poterli incontrare e chiedere che la Regione spingesse sul Mise per convocare il tavolo sulla vertenza. Tra l'altro il sito di Hitachi dista davvero poche centinaia di metri dalla fabbrica napoletana di Whirlpool. Un'occasione davvero ghiotta per gli operai per poter finalmente incontrare il presidente campano. De Luca uscendo da Hitachi non si è sottratto al faccia a faccia con le tute blu. «Parlerò con il ministro Giorgetti che ha sempre mantenuto gli impegni — ha detto De Luca agli operai che lavorano per la multinazionale americana — e vediamo magari di coinvolgere anche il presidente del consiglio, che faccia pesare i suoi rapporti internazionali per cercare di rimuovere questo muro che ha alzato la direzione della Whirlpool». «Noi abbiamo garantito — ha ribadito De Luca — la decontribuzione fino al 2029 e incentivi per assunzioni o prepensionamenti, abbiamo fatto di tutto per trattenerci qui ma a questo punto deve intervenire il governo nazionale. La situazione è insostenibile, se mi dite che c'è una crisi del mercato non si capisce allora perché in altri stabilimenti in Italia si lavora, non è possibile che ogni volta dobbiamo fare la guerra per ottenere delle cose al Sud». «Quindi — ha concluso il governatore — il mio impegno è che ora torno in sede e comincio a cercare Giorgetti, gli parlo personalmente e so che normalmente nella interlocuzione lui ha mantenuto sempre gli impegni. Poi valutiamo ovviamente sui fatti, a scatola chiusa non diamo fiducia a nessuno. Gli sottolineo anche che la gente comincia a essere stanca e che quindi ci vuole un impegno straordinario». Soddisfatti gli operai che volevano che fosse riconfermato l'appoggio della Regione Campania alla loro vertenza. Ma anche il sindacato chiede intanto che il Mise batti un colpo su Whirlpool: «Giorgetti — ha affermato Rocco Palombella, numero uno della Uilm — aveva previsto una convocazione a breve ma da quasi 20 giorni non ci sono notizie. Non è un buon segnale. Ci aspettiamo che, come assicurato, il ministro interloquisca con la multinazionale per sondare la possibilità che riveda la decisione di chiudere lo stabilimento di Napoli»

Draghi accelera sui vaccini "Scelte meditate ma rapide la via d'uscita non è lontana"

Il premier si rivolge per la prima volta al Paese, parla di un peggioramento della situazione Covid e punta sull'immunizzazione generalizzata: priorità ai più fragili. "Ora è il turno delle istituzioni"

di Roberto Mania

ROMA - Ieri Mario Draghi ha parlato per la prima volta direttamente agli italiani. Lo ha fatto per sette minuti con un video messaggio registrato inviato alla Commissione Pari opportunità in occasione di un convegno per la giornata internazionale della donna. Rigido davanti alla telecamera e a tratti emozionato, mentre leggeva il testo del messaggio ha definitivamente dismesso gli abiti del tecnico-politico per indossare quelli del politico e basta, anche se senza alcun partito di riferimento e senza l'esigenza del consenso facile.

Un breve discorso alla Nazione - non del tutto inatteso - a quasi un mese dall'insediamento a Palazzo Chigi. Con il suo stile, il suo linguaggio, le sue cautele. Diretto ed essenziale, senza ricercare formule retoriche. «Non voglio promettere nulla che non sia veramente realizzabile», ha detto. E nulla ha nascosto agli italiani: «Ci

**L'allarme sulle differenze sociali che si accentuano
In un anno le persone in povertà assoluta sono aumentate di un milione**

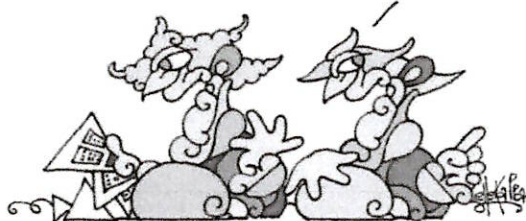
troviamo di fronte, in questi giorni, a un nuovo peggioramento dell'emergenza sanitaria». Ad un anno dal lockdown, nel giorno in cui i morti per Covid-19 in Italia hanno superato la «terribile soglia» delle centomila persone.

Agli italiani (che ha ringraziato per la pazienza e per i sacrifici che stanno facendo in maniera disciplinata), il presidente del Consiglio, ha chiesto di fare la propria parte ma è stato netto nell'attribuire innanzitutto al governo, e ai governi locali, la principale responsabilità nel guidare il Paese fuori dall'emergenza. «Il nostro compito - e mi riferisco a tutti i livelli istituzionali - è quello di salvaguardare con ogni mezzo la vita degli italiani e permettere al più presto un ritorno alla normalità. Ogni vita conta. Non perdere un attimo, non lasciare nulla di intentato, compiere scelte meditate, ma rapide. Le mie preoccupazioni sono le vostre preoccupazioni. Il mio pensiero costante è diretto a rendere efficace ed efficiente l'azione dell'esecutivo nel tutelare la salute, sostenere chi è in difficoltà, favorire la ripresa economica, accelerare le riforme». È la funzione che spetta al governo anche

Punto di svista

Ellekappa

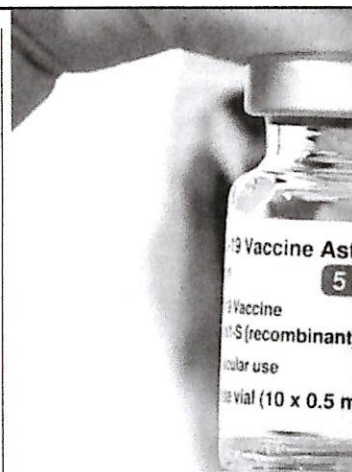
PIÙ DI CENTOMILA MORTI
FERMIAMOCI TUTTI INSIEME, BEN ASSEMBRATI, A RIFLETTERE SULLA TRAGEDIA



come risposta doverosa a quelli che Draghi chiama «esempi di responsabilità civica e professionale, di cittadinanza italiana attiva». Riferimento a chi sta pagando le conseguenze economiche della pandemia; ma anche agli studenti, alle famiglie, agli insegnanti «che sopportano il peso della chiusura delle scuole» e a tutti coloro (Protezione civile, operatori sanitari, forze dell'ordine, militari) che sono in prima linea nella battaglia contro il coronavirus.

Ma è ormai chiaro - la sfida con il virus si può vincere solo con la vaccinazione di massa e mantenendo i comportamenti corretti. Draghi ha imposto un diverso approccio all'Unione europea costringendola a non aver timore nel difendere i propri interessi, andando all'attacco delle inadempienze del gruppo farmaceutico AstraZeneca nella consegna delle dosi vaccinali, ora, però, deve fare in modo che quel che ha sostenuto ieri si realizzi in tempi brevi, una volta arrivati i vaccini nel nostro Paese. La vera partita è adesso questa. «La pandemia - ha detto - non è ancora sconfitta ma si intravede con l'accelerazione del piano dei vaccini, una via d'uscita non lontana». Poi ha fornito alcune indicazioni sul nuovo piano vaccinale per superare le difficoltà che sono emerse in questi mesi. «Nel piano di vaccinazioni, che nei prossimi giorni sarà decisamente potenziato - ha spiegato - si privilegeranno le persone più fragili e le categorie a rischio. Aspettare il proprio turno è un modo anche per tutelare la salute dei nostri concittadini più deboli». Questi saranno i criteri che si adotteranno.

C'è un Draghi anche economico, tuttavia, nel giorno che di fatto segna il suo passaggio sul versante della politica. O forse è già un Draghi che da politico, ed ex banchiere, parla di economia. Perché la premessa dell'ultima parte del ragionamento del presidente del Consiglio è un messaggio - questa volta - che pare diretto in via prioritaria proprio alla classe politica, ai partiti. «Questo - ha detto - non è il momento di dividerci o di riaffermare le nostre identità. Ma è il momento di dare una risposta alle tante persone che soffrono per la crisi economica, che rischiano di perdere il posto di lavoro, di combattere le disuguaglianze». Perché il Paese che ci lascerà la pandemia sarà molto diverso da quello precedente. Le differenze sociali si stanno aggravando visto che in un solo anno - e Draghi lo ha ricordato - le persone in condizioni di povertà assoluta sono aumentate di oltre un milione di unità. Dove della politica è immaginare ora gli interventi per impedire che esploda l'emergenza sociale. Il politico Draghi ieri l'ha detto.



— 66 —
Ogni vita conta, il nostro compito è salvaguardare con ogni mezzo la salute dei cittadini per tornare presto alla normalità



▲ **Messaggio agli italiani**
Mario Draghi, presidente del Consiglio, ha rivolto ieri un messaggio tv alla cittadinanza

Questo non è il momento di dividerci o di riaffermare le nostre identità. Ma di dare una risposta alle tante persone che soffrono per la crisi

Allo Spallanzani



E oggi tocca a Mattarella

Il presidente Mattarella si vaccina oggi allo Spallanzani. Il Capo dello Stato è atteso alle ore 12 in ospedale. Compiirà 80 anni il prossimo 23 luglio. «Vaccinarsi - aveva affermato nel messaggio di fine anno - è un dovere».

ALL DAY IPA
SESSION ALE

Founders Brewing
BREWED IN USA

BREWRISER
www.foundersbrewing.com - www.brewrise.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMERGENZA CORONAVIRUS

Arriva il semi-lockdown sopra i 30 mila contagi Regia Draghi sui vaccini

Messaggio del premier: prima i più fragili, non dividiamoci Ok alle iniezioni in azienda. L'ipotesi di un avviso via sms

ILARIO LOMBARDO
PAOLORUSSO
ROMA

Se sarà zona rossa tutta o gran parte dell'Italia si capirà nei prossimi giorni, sulla base di un criterio che gli scienziati potrebbero consegnare al governo già oggi. Se venerdì, giorno del monitoraggio settimanale, il contagio dovesse superare i 30 mila casi, la stretta sarà quasi automati-

ca. Oltre quella soglia il governo potrebbe tingere nei ferri tutta l'Italia di arancione rafforzato (ossia con tutte le scuole di ogni ordine e grado chiuse oltre alla serrata di bar e ristoranti) e sicuramente di rosso nei weekend. L'esecutivo guidato da Mario Draghi ha chiesto un parere al Comitato tecnico-scientifico, che dovrebbe arrivare durante la riunione fissata per oggi. La

domanda è semplice: sono necessarie chiusure maggiori? Addirittura un lockdown, anche se più soft rispetto all'anno scorso?

La comunità degli esperti e il governo si interrogano mentre parallelamente si lavora sul piano vaccini, secondo le indicazioni che ieri ha tracciato il premier Draghi nel suo primo videomessaggio al Paese, in occasione del-

la festa della donna, il giorno dei centomila morti e alla vigilia dell'anniversario della zona rossa che un anno fa sbarcò in casa gli italiani. «Nel piano di vaccinazioni che nei prossimi giorni sarà decisamente potenziato - sostiene Draghi - si privilegeranno le persone più fragili e le categorie a rischio. Aspettare il proprio turno è un modo anche per tutelare la salute dei nostri concittadini più deboli. Questo non è il momento di dividerci o di riaffermare le proprie identità». Il presidente del Consiglio chiede di fermare i furbetti del vaccino, ben sapendo che nelle zone grigie dell'inefficienza di molte Regioni si nascondono le occasioni di sopravvanzare i meno protetti.

Ieri sera Draghi si è fatto aggiornare sullo stato di implementazione del piano vaccini in un vertice a cui erano presenti i ministri della Salute e degli Affari Regionali Roberto Speranza e Mariastella Gelmini, il commissario straordinario all'emergenza Francesco Paolo Figliuolo, Fabrizio Curcio della Protezione

civile e Matteo Del Fante, amministratore delegato di Poste Italiane che, come anticipato domenica dalla Stampa, sarà coinvolto per allargare l'uso del portale di prenotazione e informazione sui vaccini. Confermato che l'obiettivo sarebbe di dotarsi di un protocollo unico, contenente le linee guida in fase di definizione, alle quali dovranno attenersi tutte le Regioni.

Il governo potrebbe tingere di arancione l'Italia nei feriali, di rosso nei festivi

La strategia condivisa è quella di andare avanti veloci per classi di età, per completare tutti gli anziani, gli over 80 innanzitutto, e oltre i due milioni di malati «estremamente vulnerabili». Assieme a loro verrà data priorità ai disabili e ai loro accompagnatori, come pare abbia chiesto il capo del governo. Questo avverrà nella prima fase, quella più importante per tamponare il

numero dei morti e per evitare le terapie intensive ingolfate. Più avanti, all'incirca da metà aprile in poi quando i vaccini arriveranno a valanga, a decine di milioni, e le categorie a rischio saranno messe in sicurezza, la gestione diventerà più fluida, anche grazie alle novità logistiche per le somministrazioni.

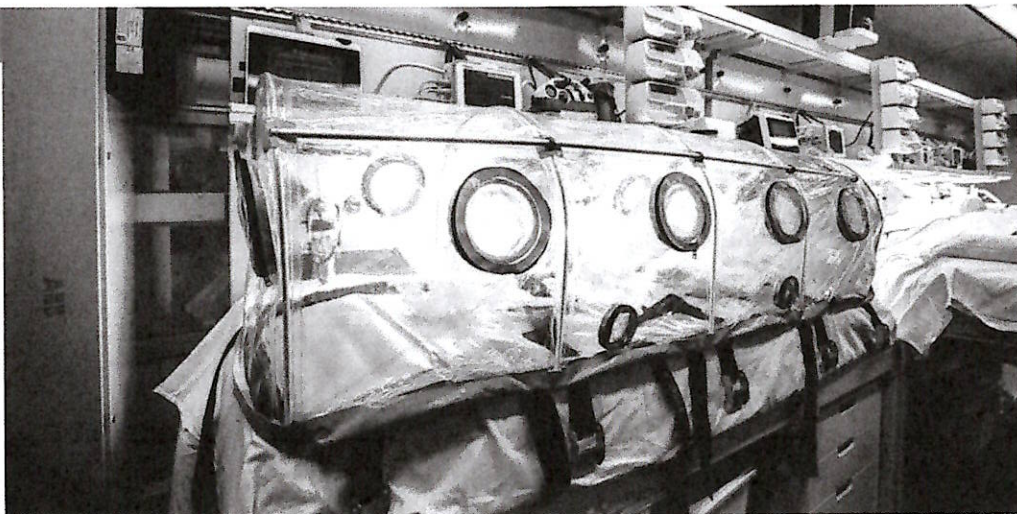
I ministri hanno ben accolto il passo avanti compiuto dagli infermieri di Asl e ospedali pronti a trasformarsi in «vaccinatori» fuori dell'orario di lavoro, mentre il generale Figliuolo ha spiegato quali saranno i luoghi dove verranno chiamati a raccolta 45 milioni di italiani da immunizzare. A fronte della disponibilità di Confindustria verranno creati centri vaccinali all'interno delle grandi aziende dove i medici del lavoro potranno immunizzare i dipendenti. Poi nelle città si utilizzeranno i drive in più grandi oggi dedicati ai tamponi, oltre a fiere, palasport, caserme, studi medici e, ovviamente, i centri vaccinali delle Asl. Nei piccoli centri arriveranno invece le unità mobili

Alla stazione Termini

Lotta al virus con il treno Covid free e il convoglio-ospedale

Un convoglio per la cura e il trasporto dei pazienti e, presto, il primo treno Covid free. Sono le novità su rotaia per la lotta (anche) al virus. Alla stazione Termini è stato presentato il treno sanitario (in foto la terapia intensiva a bordo), che verrà usato per il trasporto pazienti in Italia e all'estero per alleggerire la pressione sugli ospedali. «Non sarà solo legato al Covid. È il primo treno di questo tipo in Europa» spiega l'ad di Fs Italiane, Gianfranco Battisti. I primi di aprile, invece, realizzeremo un treno Covid free che, in fase di test, andrà tra Roma e Milano. Faremo i tamponi a tutti, passeggeri e personale, prima di salire a bordo». Poi sarà usato anche per Firenze, Venezia, Napoli e altre destinazioni turistiche. —

© FERRUCCHIO FERRI/ANSA



FRANCESCO FOTI/ANSA

La presidente della Commissione plaude allo stop dell'invio di AstraZeneca in Australia

Blocco dell'export, l'Italia fa scuola Von der Leyen: "Pronti a ripeterlo"

IL CASO

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Fino a pochi giorni fa, Ursula von der Leyen non voleva sentir parlare di bloccare l'export dei vaccini. A più di un interlocutore aveva confidato i suoi dubbi, sottolineando i rischi per le potenziali conseguenze. Anche parlando in pubblico aveva sempre descritto il regolamento Ue in vigore dalla fine gennaio come «un meccanismo di trasparenza», non come uno strumento per bloccare la spedizione di vaccini verso i Paesi extra-Ue. Ma la

mossa di Mario Draghi - che ha deciso di fermare un carico con 250 mila dosi di AstraZeneca destinate all'Australia - ha fatto cambiare idea alla presidente della Commissione Ue. Che ora fa la voce grossa e minaccia di ripetere il blocco.

«Non si è trattato di un provvedimento una tantum» ha avvertito ieri von der Leyen, lasciando dunque aperta la possibilità di un nuovo stop. Da parte della Commissione - ha detto durante un'intervista con alcuni media - c'è «pieno sostegno» ma anche «allineamento con l'Italia». La presidente ha voluto sottolineare che quella di bloccare l'export verso l'Australia «è stata una

Le tappe

1
Il 30 gennaio l'Ue ha adottato un regolamento che prevede l'autorizzazione preventiva da parte del governo in caso di export di vaccini verso i Paesi extra-Ue

2
Nei giorni scorsi l'Italia ha applicato per la prima volta il blocco dell'export, fermando - per i ritardi dell'azienda - 250 mila dosi di AstraZeneca dirette in Australia

decisione consensuale», anche se nei giorni scorsi dal palazzo Berlaymont era filtrata molta più cautela. Fonti Ue avevano precisato che si era trattato di una decisione italiana alla quale la Commissione «semplicemente non si era opposta». Le parole di ieri vedono invece von der Leyen rivendicare il provvedimento adottato da Roma. «AstraZeneca deve rispettare i patti - ha avvertito - se onoreranno i contratti, le porte si apriranno», altrimenti no.

Il punto è che l'azienda anglo-svedese i patti non li sta rispettando e questa è la principale causa del rallentamento nella distribuzione dei vaccini



AP PHOTO / FRANCESCO SECO

La presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen

tra i Paesi Ue. «Da quanto vediamo - ha confermato la presidente della Commissione - AstraZeneca sta distribuendo al di sotto del 10% di quanto pattuito per i primi tre mesi di quest'anno». Gli accordi iniziali prevedevano la consegna di 120 milioni di dosi, poi ridotte a 80 milioni in seguito ai ritardi nell'approvazione da parte dell'Ema (dovuti ai ritardi nella domanda). Nella migliore delle ipotesi, AstraZeneca non dovrebbe andare oltre i 40 mi-

lioni entro fine marzo. «Vogliamo sapere cosa è successo» chiede von der Leyen, dato che l'Ue aveva pagato un anticipo proprio per evitare di rimanere a secco.

Nel secondo trimestre le cose dovrebbero andare meglio e l'Ue si aspetta di ricevere 300 milioni di dosi in totale, ma non grazie ad AstraZeneca. La fornitura sarà garantita da Pfizer/BioNTech, da Moderna e da Johnson & Johnson, il cui vaccino dovrebbe ricevere gio-

Il piano



Le dosi

Nuove consegne ieri da parte di Pfizer (665.000) e AstraZeneca (684.000) che portano a 7.900.000 le dosi a disposizione. Ad aprile previsto l'arrivo massiccio di fiale per l'avvio della campagna



I criteri: patologie e età

Con l'autorizzazione all'uso di AstraZeneca anche per gli over 65 cambia l'ordine delle priorità: subito i vulnerabili e poi, a partire dagli over 70, si procederà solo per età e in ordine alfabetico



Le prenotazioni

Il governo intende sollecitare alle Regioni l'utilizzo del sistema di prenotazioni e gestione messo a disposizione da Poste. Le convocazioni potrebbero arrivare tramite un sms



Aziende e caserme

L'organizzazione della logistica prevede nel centro-nord l'utilizzo delle aziende per le vaccinazioni dei dipendenti e al sud il supporto di caserme, palestre e tensostrukture



I centri di somministrazione

Sono già 1636 i punti attivati in tutta Italia: hub nelle città capoluogo attivi dalle 6 alle 24, strutture mobili nei comuni più piccoli e camper che si spostano di paese in paese per vaccinare i residenti



Le squadre

La stima è che serviranno 100.000 vaccinatori per la campagna. Si punta sugli specializzandi, per i quali è stato chiuso l'accordo, mentre stenta a decollare il coinvolgimento dei medici di famiglia

I PROVVEDIMENTI

Appuntamenti anche con sms Ipotesi lockdown differenziati

di Tommaso Ciriaco
Alessandra Ziniti

ROMA - Il parere del Cts dovrebbe arrivare oggi stesso. Fotograferà la diffusione del virus e cercherà di rispondere a una domanda: servono nuove misure? Qualcosa andrà fatto, dovrebbero sostenere gli scienziati. Soprattutto se il contagio nazionale dovesse superare una soglia critica, che potrebbe essere indicata attorno ai trentamila casi giornalieri. Appena ricevuto il responso, l'esecutivo farà il punto su eventuali nuovi interventi. Prima con la cabina di regia. Poi, nelle ore successive, con un vertice tra Mario Draghi e i capi delegazione di maggioranza. Le opzioni sono sempre le stesse, se si stabilirà di agire, e ruotano attorno al lockdown nazionale. Molto dipenderà dai dati delle prossime 48 ore. Ma è possibile che alla fine si decreti un arancione scurissimo (o rosso) per i feriali, accompagnato dal rosso nei festivi.

Ieri, però, è stato il giorno del piano vaccinale. Nella sede del governo il generale Francesco Figliuolo ha partecipato al vertice convocato dal premier Mario Draghi, assieme al capo della Protezione civile Fabrizio Curcio e ai ministri Roberto Speranza e Maria Stella Gelmini. Gli obiettivi fissati dall'esecutivo sono chiari. Innanzitutto portare le Regioni, che si sono mosse finora in ordine sparso, a immunizzare immediatamente tutti gli over 80, le categorie fragili e i disabili, a cui sarà data massima priorità. Subito dopo la fascia dei settantenni. Procedere rispettando rigidamente il criterio anagrafico e gli altri precetti che il governo fisserà nelle linee guida attese per venerdì. Quindi lanciare il vero e proprio piano di vaccinazione di massa.

Il generale Figliuolo vuole sul suo tavolo tutti i potenziali centri vaccinali - caserme, palestre, parcheggi - entro 72 ore. E si propone di selezionarli al massimo entro una decina di giorni. Poi, nelle settimane successive, partiranno le convocazioni dei cittadini. Sfruttando la piattaforma di Poste, a cui finora aderiscono solo sei regioni, ma che dovrà diventare strumento essenziale anche per le altre. Servirà a semplificare di molto le operazioni. Senza bisogno di inserire elenchi di nomi di categorie prioritarie, ma procedendo con il

Oggi il parere del Cts
Oltre una certa soglia
Italia in zona arancione
scuro nei feriali,
rossa nei weekend
Entro Pasqua parte
la campagna di massa

criterio anagrafico dagli elenchi delle Asl. A quel punto, l'appuntamento per il siero potrebbe arrivare con un sms sul telefono, o comunque con un "alert" telematico.

All'incontro di Palazzo Chigi, non a caso, partecipa anche l'ad di Poste Matteo Del Fante. La discussione ruota attorno al modo migliore per "raggiungere" milioni di persone. Un progetto capillare atteso dalle regioni più virtuose come Lazio, Toscana e Val d'Aosta, che domani par-

tiranno con le prenotazioni anche per gli over 70. Cambiare passo significa però mettere anche fine allo sgomitare delle categorie dei "servizi essenziali", procedendo per età e fragilità pregresse. La svolta, in questo senso, è ovviamente la circolare che estende l'utilizzo di AstraZeneca agli over 65.

Un ruolo centrale nel nuovo piano è affidato alle forze armate e alla Protezione civile. Saranno loro a intervenire a supporto dei territori che dovranno far fronte a eventuali deficit regionali di strutture e squadre di vaccinatori. L'idea è che intervengano soprattutto al Sud. Anche perché nel Centro-nord l'esecutivo pensa di poter sfruttare i presidi medici delle grandi e medie imprese (obbligate per legge ad avere dottori aziendali) in modo da vaccinare i lavoratori. Quanto alle piccole imprese, si lavora per attivare punti vaccinali nei distretti industriali.

La campagna di massa - che dovrebbe partire a ridosso di Pasqua - sarà quasi h24, con somministrazioni dalle 6 del mattino a mezzanotte nei grandi hub che si stanno apprestando nelle città capoluogo in palazzetti, palestre, caserme, fiere, padiglioni, ambulatori, tensostrukture. E forse anche nei Rotary e Lions club, se il governo dovesse dare ascolto al suggerimento del sottosegretario alla Difesa Giorgio Mulè.

In campo ci saranno di certo anche i medici specializzandi, un vero e proprio "esercito", mentre per raggiungere i paesini più remoti saranno utilizzati camper con squadre di sanitari chiamati a vaccinare tutti i residenti. Altri team del 118 serviranno a somministrare i vaccini a domicilio agli anziani non autosufficienti e ai disabili, per supplire alle carenze delle Usca. Arruolati anche i farmacisti, appena possibile.

Sono progetti su cui Draghi punta tutto, per uscire dal tunnel della pandemia. Non si potrà prescindere, come detto, da un afflusso regolare e crescente di dosi. Ieri, in questo senso, si sono registrati due dati rilevanti: Pfizer ha consegnato altri 666.000 vaccini, destinati ad accelerare l'immunizzazione degli over 80 e dei supervulnerabili finora rimasti fuori, mentre AstraZeneca ne fornisce altri 684 mila. In tutto, 1 milione 350 mila. Un nuovo segnale di ripartenza nella consegna degli ordini.

ORCIANI
NOBUCKLE
ECCO LOGIC
PLANET

SHOP AT ORCIANI.COM

Recovery Plan, all'Italia 5 miliardi in meno Franco: "Cambiare passo"

di Roberto Petri

ROMA — Il monito del ministro dell'Economia Daniele Franco arriva con voce pacata ma ferma: «Dobbiamo cambiare passo, non possiamo subire battute d'arresto». Di fronte a sei commissioni parlamentari riunite "da remoto", con la bagarre iniziale di Fratelli d'Italia, la prima sortita del "numero uno" di Via Ventiseptembre traccia le linee politiche ed operative del documento che con oltre 200 miliardi in sei anni potrebbe portarci, a fine percorso, ad un ritor-

Il calo del Pil restringe la nostra quota a 204,5 miliardi
Il ministro in audizione
"Con le riforme crescita sopra al 3%"

no al miraggio di una crescita superiore al 3% annuo. Naturalmente «se si faranno le riforme», annota il ministro. Bisogna fare presto anche perché nel frattempo la nostra fetta di torta di Recovery Fund, a causa del ricalcolo di quanto abbiamo perso di Pil, si è ridotta di 5 miliardi: dai previsti 196,5 agli attuali 191,5. La quota complessiva, ReactEu compreso, scende dunque da 209,5 a 204,5. L'Italia ha bisogno come il pane dei grandi progetti messi insieme dalla lunga gestazione del Recovery Plan culminata nella bozza del 12 gennaio, cui Franco ha riconosciuto

► **Mef**
Il ministro dell'Economia Daniele Franco, 67 anni. Il suo dicastero coordina la scrittura del Recovery Plan italiano



to «moltissimi elementi di solidità» e dalla quale si sta ripartendo per quella che di fatto è una riscrittura. Da completare in fretta: se vogliamo avere l'anticipo del 13% e i fondi do-

po l'estate abbiamo solo due mesi di tempo (il termine è il 30 aprile) e dobbiamo considerare che la crisi di governo ha fermato i lavori per un paio di mesi.

L'emergenza Covid spesso ci fa dimenticare le questioni strutturali del Paese e Franco, ministro tecnico, li ha ricordati: «Cronico problema di crescita», divari allarmanti che penalizzano Sud, donne e giovani. Morale: il Recovery Plan può aiutarci ad «accrescere il potenziale di sviluppo» con digitalizzazione, green ed inclusione sociale. Ma la confezione del Piano va rivista: bisogna predisporre documenti «credibili e dettagliati» e «cambiare passo» nel rapporto con i fondi europei dove, ha ricordato il ministro, abbiamo tempi lenti: basti pensare che su 73 miliardi dell'ultimo ciclo di programmazione Ue che si è chiuso nel 2020 ne abbiamo spesi solo 34. Franco non lo dice esplicitamente, ma il meccanismo del Recovery Plan è analogo e dunque bisogna ripartire da un «deciso rafforzamento delle strutture tecniche ed operative». Cioè dalla nota governance incardinata al Tesoro, coordinata da Carmine Di Nuzzo, con 50 funzionari a tempo pieno ed un gruppo di economisti. Con a fianco, ha riferito il ministro, anche un organismo di audit e controllo. Una struttura «robusta e articolata», l'ha definita Franco.

Al Tesoro dagli altri ministeri (dotati anch'essi di strutture tecniche ad hoc) arriveranno i progetti di cui i vari dicasteri manterranno la «responsabilità primaria». Un ruolo di affiancamento, per «competenza orizzontale», lo avranno i ministeri di Tecnologia, Transizione ecologica e Sud. Il Parlamento con uno sprint conta di approvare un documento finale a Montecitorio il 30 marzo. Certo la sfida non è facile anche perché, ogni singolo progetto richiede una riflessione attenta sul modello di sviluppo che si ha mente. Ogni iniziativa per scuola e trasporti, ad esempio, deve considerare che tipo di scuola o mobilità abbiamo in mente. Serve «uno sforzo corale». Nel frattempo Franco che ha assicurato che la società di consulenza McKinsey, alla quale proprio il suo ministero ha dato un incarico per curare il Recovery Plan, «non ha nessun ruolo decisionale». Ha poi annunciato a sorpresa, e segnando una discontinuità, una misura di disclosure: consegnerà al Parlamento le bozze delle «note tecniche analitiche», in inglese e ad uso della Commissione, dei singoli progetti del vecchio Recovery Plan italiano del 12 gennaio. «Sono le stesse note che i ministri hanno ricevuto nel passaggio di consegne», cui ora i nuovi titolari dei dicasteri stanno lavorando per «integrarle, rinnovarle e svilupparle».

NUOVA DEFENDER 90 HYBRID
UNA LEGGENDA SI PUÒ
TRAMANDARE. O RIVIVERE.



Nuova Defender 90 è il nuovo capitolo di una storia senza tempo. Pronta a portarti ovunque con le sue motorizzazioni Mild Hybrid e con la resistenza della sua struttura monoscocca in alluminio. Testata per regalarti avventure da raccontare, su strada e off-road, grazie al nuovo sistema di infotainment PIVI PRO e alle tecnologie All Terrain Progress Control e Terrain Response 2.

Nata per essere già leggenda.

E oggi, con tutti i vantaggi di Land Rover Jump+.
Scopri di più rivolgendoti al nostro Conciierge o al tuo Concessionario.

Ti aspettiamo per un appuntamento individuale e sicuro, anche virtuale.

800 124 554 landrover.it



*Dotazioni di serie o opzionali a seconda della versione scelta.

Gamma Nuova Defender 90, valori di consumo carburante (litri/100 km): ciclo combinato da 8,6 a 12,5 (WLTP). Emissioni CO₂ (g/km): ciclo combinato da 226 a 281 (WLTP). I valori sono indicati a fini comparativi.

REPRODUCTION RISERVATA

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

Stretta sul Recovery due mesi per il piano i primi soldi in estate

I fondi scendono a 191 miliardi, il Pil crescerà più del 3%
Il ministro Franco: «Ma ora serve un cambio di passo»

PAOLO BARONI
ROMA

Il Recovery plan, secondo le ultime stime, potrà contare su una dote di 191,5 miliardi anziché i 196 di cui si parlava nelle settimane (con una prima tranche di fondi in arrivo già entro l'estate) e il suo impatto sul Pil potrebbe superare il 3% stimato finora. Ma i tempi, avverte il ministro dell'Economia Daniele Franco, «sono stretti»: il governo ha a disposizione meno di due mesi per finalizzare il Piano di ripresa e resilienza e il lavoro da fare è davvero tanto. «Per il nostro Paese il Piano Next Generation EU è una occasione molto importante. Rende possibile affrontare in modo coordinato e con rilevanti mezzi alcuni

problemi strutturali che affliggono la nostra economia da tempo», come bassa crescita, occupazione e temi come Sud, giovani e disparità di genere. Ma questo richiede di «focalizzare molto bene gli investimenti» e di «completare e dare concretezza» ai programmi.

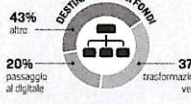
Le missioni e le riforme

Il titolare del Mef si presenta per la prima volta in Parlamento davanti ai rappresentanti di sei diverse commissioni di Camera e Senato (Finanze, Bilancio ed Affari europei), e dopo aver superato prima un guasto tecnico e poi le proteste di Fratelli d'Italia per il contingentamento dei tempi, fa il punto della situazione. Confermando innanzitutto il «buon lavoro» fatto dal governo Conte e

le sei missioni già individuate (digitalizzazione, transizione ecologica, infrastrutture, scuola e cultura, disparità di genere e salute) oltre alla necessità di rafforzare il piano puntando su precisi obiettivi strategici. Quanto alle riforme, avanti con pubblica amministrazione, giustizia e semplificazione normativa; mentre quella del Fisco, che resta una «priorità» del governo, «non può essere affrontata» nel Pnrr.

L'opera, «alquanto complessa», che il governo ha di fronte non solo richiede una governance «robusta», ma impone anche un vero e proprio «cambio di passo», visto il modesto utilizzo fatto in questi anni dall'Italia dei fondi europei. Di

IL RECOVERY PER L'ITALIA



FONTE: Relazione del ministro Daniele Franco alle Commissioni Unite Bilancio, Finanze e Politiche Ue di Camera e Senato



Daniele Franco, ministro dell'Economia

qui la necessità di avviare «un deciso rafforzamento delle strutture tecniche ed operative»: al Mef, a cui spetta il ruolo di coordinamento coi vari ministeri, ha spiegato Franco, è già stato costituito un gruppo di lavoro composto da 50 persone impegnate a breve e a lungo termine. Poi ci sarà una unità di audit indipendente, «responsabile delle veri-

che sistemiche, a tutela degli interessi finanziari dell'Ue e della sana gestione del progetto», e presidi a livello dei singoli ministeri con funzioni di controllo e di monitoraggio.

In meno di due mesi l'Italia dovrà consegnare un piano «coerente e ben disegnato» e «dovremo assicurarci che i progetti di riforma e investimento siano effettivamente completati nei tempi previsti dal Pia-

no», ha spiegato ancora Franco avvisando che a fronte di «tempi molto stretti», «non possiamo permetterci battute d'arresto».

Il «caso» McKinsey

Il ministro non ha risposto alle domande sui singoli settori, «per non invadere il campo degli altri colleghi», ma invece è tornato sulle polemiche legate all'incarico assegnato ai consu-

DIFFICOLTÀ A PRENDERE SONNO? STRESS?

IL BUON SONNO A SOLI

€9.90

IN FARMACIA E PARAFARMACIA



OFFERTA VALIDA FINO AL 31/12/2021 - Tenere fuori dalla portata dei bambini di età inferiore ai tre anni. Non superare la dose consigliata. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta varia, equilibrata e di un sano stile di vita.

Distribuito da: F&F s.r.l.

031 525522

info@linea-act.it

LINEA-ACT.IT

RAGGI VUOLE LA GARA PER LE LICENZE, SI SCATENNA LA RABBIA

Roma, ambulantisti in rivolta la protesta paralizza la città



La protesta dei venditori ambulanti ieri nella Capitale

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Una giornata di passione per il traffico della Capitale, con piazza Venezia, snodo viario nevralgico, occupata da almeno 150 furgoni di ambulanti. Protestavano contro la sindaca Virginia Raggi, che ha deciso di rivoluzionare il settore e indire una gara per assegnare le licenze anche della vendita ambulante. Ma così facendo ha messo in subbuglio un settore che in città tocca almeno dodicimila famiglie. E siccome una legge dello Stato, la Finanziaria del 2020, stabilisce che la liberalizzazione delle licen-

ze da ambulante potrà scattare solo nel 2032, ecco lo choc della categoria.

Stavolta sono tutti contro la sindaca, da Stefano Fassina (LeU) a Bruno Astorre (Pd), a Maurizio Gasparri (FI) a Fabio Rampelli (Fdi). E lei reagisce a brutto muso: «Stiamo cercando di cambiare un sistema immobile da decenni. Mi permetto di dire: basta ipocrisia, da sempre ci si è lamentati dei commercianti per strada, soprattutto nelle vie centrali e oggi stanno tutti zitti. Bisogna fare ciò che va fatto».

Non è un passaggio facile, però, questo scossone a un si-

stema ultradecennale. Le licenze da ambulanti sono «proprietà» di famiglia, che si ereditano o si vendono. Non a caso, si stima che un buon dieci per cento di questi venditori sarebbero di religione israelitica in quanto al tempo del Papa re gli ebrei erano riservati pochi lavori e l'ambulante era uno di questi. La tradizione è poi rimasta nel Dna di quelle famiglie. E perciò ad appoggiare la protesta ieri c'era anche la Comunità ebraica di Roma e portavoce dei contestatori era Roberto Di Porto, dell'Associazione Ambulanti Roma.

Mentre nel resto d'Italia si

I nodi dello sviluppo. Le maglie larghe della bozza del Recovery Plan in discussione rischiano di portare a una frammentazione dei finanziamenti

Strada in salita per collegare ricerca e impresa

Carmine Fotina



Sulla linea. Un tecnico utilizza un tablet su una linea di produzione per effettuare un'operazione di manutenzione predittiva. La manutenzione predittiva è uno dei campi di applicazione di Industria 4.0 sui cui sono impegnati i Competence Center italiani

C'è un capitolo del Recovery Plan che forse più degli altri, a sentire chi è direttamente coinvolto, richiederebbe un bel restyling da parte del governo Draghi. È l'insieme degli interventi per l'innovazione digitale e in particolare per il miglioramento del rapporto tra ricerca e impresa e del passaggio dell'innovazione dai laboratori al mercato. La revisione del Recovery Plan è coordinata dal premier Mario Draghi e dal ministro dell'Economia Daniele Franco ma su questo specifico pezzo del documento, cui nel passato governo hanno lavorato soprattutto Mise, Miur e ministero per il Sud, potrebbe essere importante anche la visione del nuovo ministro per l'Innovazione tecnologica Vittorio Colao. Cioè che meno convince è la scelta di moltiplicare i soggetti chiamati in campo in quello che viene genericamente chiamato trasferimento tecnologico. Se fosse confermata l'attuale bozza del piano, si finanzierebbero 20 "Ecosistemi dell'innovazione", in pratica uno per regione, con 800 milioni, e 7 centri di ricerca su tecnologie di frontiera, con 1,6 miliardi. Una proliferazione di poli che si innesterebbe in un corpo fatto di oltre 600 soggetti censiti dal ministero dello Sviluppo economico e mentre si fa fatica persino ad aggregare i 45 candidati preselezionati per partecipare al bando di gara Ue sugli European digital innovation hub. L'offerta è mostruosamente ampia insomma. Ma confusa e disorganizzata, accresciutasi nel tempo e destinata a crescere ancora nel mito inseguito da decenni della rete tedesca Fraunhofer.

Gli otto Competence center, la cui attività è descritta in queste pagine e che in alcuni casi si sono attivati con molta fatica rispetto agli obiettivi iniziali del piano Industria 4.0, sono solo una componente di questo macrocosmo. Per Marco Taisch, presidente dei Made, il Competence con sede a Milano, sono i Competence la traduzione italiana del

sistema Fraunhofer, modelli accomunati dal meccanismo ibrido di finanziamento (Stato, privati e bandi di gara pubblici) anche se nel caso tedesco parliamo di una legal entity unica e di una rete che copre una gamma di settori tecnologici amplissima e non limitata alle tecnologie abilitanti 4.0. Ma ci sono modelli alternativi ai Competence in giro per l'Italia. Alfonso Fuggetta, Ceo di Cefriel, società consortile creata dal Politecnico di Milano con compagnie private tra i soci, ha dato vita insieme a Marco Bentivogli alla rete InnovAction, network in cui figurano anche la Fondazione Bruno Kessler, la Fondazione Links e il Dipartimento di ingegneria elettrica e delle tecnologie dell'informazione della Federico II di Napoli. Anche InnovAction si ispira, ovviamente, al Fraunhofer, ritenendo anzi di replicarne in modo più fedele il modello. Perché - spiega in sostanza Fuggetta nel libro "Il Paese innovatore - si tratta «di centri con una struttura operativa propria e personale proprio in grado di svolgere progetti di innovazione andando oltre l'attività di brokering e intermediazione per i clienti».

C'è identità di vedute su quello che servirebbe nel Recovery Plan da un lato (ricalibrare la moltiplicazione dell'offerta) e nelle politiche di finanziamento ordinarie dei ministeri dall'altro (evitare finanziamenti a pioggia). Secondo Taisch c'è compatibilità tra i 7 Centri di ricerca prospettati sulle nuove tecnologie (intelligenza artificiale, ambiente/energia, idrogeno, quantum computing, agritech, fintech, biofarma) e i Competence center, con i primi che alla stregua dell'Istituto italiano di tecnologia dovranno produrre innovazione mentre i secondi si occuperanno di applicarla nei settori attraverso le imprese («ampliando la rosa ad altri settori selezionati»). Più oscuro il ruolo che ruolo giocherebbero i 20 Ecosistemi dell'innovazione. Per Fuggetta «si deve puntare sulla domanda delle imprese più che sull'offerta ormai stratificata. Perché non semplifichiamo e potenziamo il credito di imposta per ricerca e innovazione che in Germania è attorno al 60%?».

Un elemento in comune tra gli otto Competence center e la rete InnovAction è l'inserimento tra i soggetti preselezionati dal governo italiano per la prossima gara europea (si parla di aprile) per gli European digital innovation hub. Criteri di ammissione forse troppo generosi hanno prodotto in tutto 45 candidature, troppe per i fondi in palio (circa 180 milioni tra risorse Ue e cofinanziamento nazionale). Dal ministero dello Sviluppo, durante la gestione del precedente governo, è partito un invito all'aggregazione. Ma la maggior parte dei candidati, soprattutto quelli più strutturati che avevano impiegato già dei mesi per preparare i loro progetti e il partenariato, arrivati a questo punto non ha alcuna intenzione di rivedere carte, idee e budget.

Adesso il cambio al ministero, con l'arrivo di Giancarlo Giorgetti, e l'arrivo all'Innovazione tecnologica di Colao, può congelare tutto e alla fine sarebbe direttamente Bruxelles a tagliare brutalmente la lista. Ecco un esempio di che cosa si rischia moltiplicando gli attori in campo senza il coraggio di fare vera selezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

LAVORO E FISCO

Ammortizzatori pagati in ritardo, detrazioni rinviate all'anno prossimo

Se la cassa integrazione 2020 è erogata direttamente dall'Inps nel 2021

Dubbi su esposizione e calcolo nella certificazione unica del reddito contrattuale

Nevio Bianchi

Barbara Massara

I lavoratori che hanno beneficiato nel 2020 di ammortizzatori sociali pagati dall'Inps, riceveranno due certificazioni uniche, una dal datore di lavoro e l'altra dall'ente previdenziale, che dovranno essere sommate in sede di dichiarazione dei redditi.

In prossimità della scadenza del 16 marzo, entro cui i sostituti dovranno consegnare al dipendente nonché trasmettere telematicamente all'agenzia delle Entrate la Cu 2021 reddito 2020, tra aziende e consulenti emergono dubbi riguardanti in particolare quei dipendenti che hanno ricevuto le casse integrazioni Covid direttamente dall'Inps.

La definitiva quantificazione delle detrazioni di lavoro, del bonus Renzi e del trattamento integrativo, potrà avvenire solo in sede di 730 o Unico, in quanto ciascun sostituto ha riconosciuto ed esposto nella propria Cu solo quelle di propria spettanza, in base al periodo effettivamente retribuito/indennizzato (calcolato in base ai giorni detrazioni) nonché ai dati esposti nell'SR41.

I dipendenti che hanno ricevuto dall'Inps le indennità di competenza 2020 nell'anno 2021, si vedranno invece riconosciuti quei giorni di detrazione solo il prossimo anno, con il rischio che, sommandoli a quelli dell'anno 2021, si possa superare il limite annuale dei 365 giorni, con conseguente perdita delle corrispondenti detrazioni e trattamento integrativo.

Sebbene questa sia la naturale conseguenza del principio di cassa che sovrintende al nostro sistema di tassazione, l'introduzione di una specifica deroga nella gestione di queste situazioni che coinvolgono due annualità potrebbe tutelare il diritto dei lavoratori a beneficiare delle ordinarie misure di riduzione della pressione fiscale.

Un altro dubbio riguarda la compilazione della sezione della Cu dedicata alla clausola di salvaguardia (articolo 128 del Dl 34/2020) per il riconoscimento del bonus Renzi e del trattamento integrativo, rispetto alla quale le istruzioni risultano troppo sintetiche. Secondo alcuni, infatti, la sezione dedicata dovrebbe essere sempre compilata a prescindere dall'effettiva applicazione della clausola. Considerata la funzione della clausola, che è quella di riconoscere le misure di riduzione dell'Irpef anche in

presenza di un'imposta incapiente (imposta lorda meno detrazioni di lavoro, inferiore a 1) a causa del minor reddito percepito per effetto della della Cig o del congedo parentale Covid, non si ravvede la necessità di compilare i campi con riferimento alle Cu che presentino un'imposta capiente. E questo è altresì confermato dalle specifiche tecniche, che non prevedono vincoli al riguardo.

Il reddito contrattuale da riportare nel campo 480 è sicuramente il dato più delicato, in quanto rappresenta il reddito teorico che il lavoratore avrebbe percepito in assenza di sospensione, e quindi il dato che l'Agenzia utilizza per accertare l'effettivo diritto alla salvaguardia. A causa dell'assenza di specifiche istruzioni, le diverse procedure paghe forniscono interpretazione differenti in merito alla ricostruzione del dato (alcune partano dalla retribuzione persa a causa della sospensione, mentre altre riportano in modo più semplice la retribuzione contrattuale annua). L'obiettivo dovrebbe comunque essere quello di ricostruire il reddito annuo (si ritiene al netto dei contributi teorici a carico del dipendente trattandosi di un dato fiscale) che in assenza di Covid il dipendente avrebbe ricevuto, la cui imposta lorda al netto delle detrazioni deve risultare capiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nevio Bianchi

Barbara Massara

MICROCOSMI

L'agroindustria che resiste tra faglie e filiere

Aldo Bonomi

Per trovare una tessitura economico-sociale che tiene assieme il “largo nord” con “il lungo mezzogiorno” occorre volgere lo sguardo alle filiere agricole che si fanno agroindustria. Parliamo di un settore che dal “campo alla tavola”, compresa la distribuzione, vale l'11% del valore aggiunto della nostra economia, con 2,1 milioni di imprese e 3,4 milioni di addetti. Trainato da *performance* economiche che lo collocano ormai da qualche anno al vertice della graduatoria del *made in Italy* per tassi di crescita, il settore *agrifood* è riuscito ad attraversare quasi indenne le ondate di crisi degli ultimi 15 anni trovando ogni volta nuovo slancio espansivo, oltre la sua natura anticiclica.

La forza alla base della struttura competitiva delle moderne filiere agroalimentari poggia su un articolato patrimonio di civilizzazione materiale di lunga durata altamente diversificato in mille microcosmi comunitari locali che disegnano i paesaggi antropici. È questo il bacino di “materie prime culturali e colturali” che sottrae, in buona parte, questa base di radicamento alla spinta deterritorializzante della competizione globale delle *commodity* alimentari. Complici l'affermazione delle culture del consumo critico, etico, sostenibile, della ricerca di sicurezza e della salubrità, l'avvento dei *social media*, il diffondersi di declinazioni del gusto in senso territoriale (l'italianità, il chilometro zero, le indicazioni di origine), la spettacolarizzazione della tradizione enogastronomica, le filiere agroalimentari producono oggi non solo valore economico, ma anche senso collettivo e un po' di *soft power* nel mondo.

Tutto questo si riflette in una geografia di piattaforme che si snodano e si intrecciano nel Paese. Le filiere agroalimentari di carattere industriale e/o basate su vincoli territoriali (Igp, Sgt, Dop) hanno nel triangolo Lombardia-Veneto-Emilia-Romagna (Lo.v.er) il nucleo di riferimento. In Lombardia le principali filiere sono costituite da singole unità produttive (agricole e industriali) mediamente più grandi, eredi del capitalismo familiare e della rendita fondiaria; in Emilia-Romagna il settore eredita la matrice cooperativistica e una presenza di politiche regionali di accompagnamento; in Veneto si assiste all'evoluzione di modelli distrettuali (Valdobbiadene, Valpolicella) e di *hub* logistico per l'export (Verona). Questa stessa geografia si ripropone con una certa somiglianza anche sotto il profilo della localizzazione delle principali centrali della Gdo. A questo nucleo si affiancano Piemonte e Toscana che primeggiano per numero di produzioni a indicazione geografica di origine. All'interno dell'Italia del burro si delineano alcuni sottosistemi. Tra questi, il più avanzato per complessità e intreccio in logica di piattaforma è quello delle Langhe e del Basso Piemonte, quello trentino imperniato sul traino pubblico-cooperazione, quello della

Via Emilia che si intreccia con il *packaging* e quello della Romagna con i sistemi di lavorazione e conservazione che si prolunga lungo la dorsale adriatica che si snoda verso sud.

Al Centro si evidenzia un'Italia di mezzo, quella della mezzadria, (Toscana-Umbria-Marche) caratterizzata da tante produzioni di nicchia, di qualità e da un tessuto diffuso di imprese artigiane e industriali di trasformazione a orientamento biologico. Andando verso Sud la geografia delle piattaforme è forse meno strutturata, ma è possibile riconoscere un asse tirrenico (Lazio meridionale-Campania), un asse adriatico-ionico Abruzzo-Molise-Puglia-Calabria e uno trasversale campano-pugliese. Infine le due isole-piattaforma Sicilia e Sardegna, con diverse specializzazioni e organizzazioni produttive.

Nel Mezzogiorno, dove il peso del settore agroalimentare sul totale del manifatturiero è rilevante, la configurazione di piattaforme appare meno strutturata, ma comunque interessata da un'evoluzione interessante, con crescita dei margini di autonomia e potere contrattuale rispetto alle regioni "centrali" del Nord man mano che la maglia funzionale (logistica, finanza, saperi) va strutturandosi. Qui entrano in gioco il rapporto con le città metropolitane (Napoli, Bari, Palermo) i centri a vocazione logistica (Brindisi, Taranto, Salerno, Catania, Cagliari) le piattaforme del turismo mediterraneo e l'industria legata al patrimonio culturale. Da questi territori di terra lavorata e paesaggi mantenuti che fanno bellezza e laboratorio della questione ambientale, partono le filiere del fresco, frutta e verdura, grano, vino, olio... che innervano il lungo mezzogiorno.

Così disegnando intrecci socioeconomici tra le terre dell'olio e quelle del burro. Abbassiamo lo sguardo anche nel progettare il Recovery Plan. Inserendolo tra città e contado, tra le *smart city* del digitale e le *smart land* dell'agricoltura sostenibile. Se tra nord e sud pare venire avanti una faglia, le filiere agricole sono la soglia da percorrere, perché non ci sarà "Italia ricca senza campagna florida".

bonomi@aaster.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aldo Bonomi

IL CANTIERE RIFORME

Fisco, pensioni e ammortizzatori: serve trovare 15 miliardi

Prime ricognizioni in vista del Def. Verso lo stop anticipato al cashback

Marco Rogari

Almeno per ora gli sforzi sono concentrati tutti sulla definizione e il perfezionamento del cosiddetto decreto “sostegni” in arrivo, il primo con connotati economici dell’era Draghi. Ma dietro le quinte di questo provvedimento, con cui saranno indirizzati su vaccini, ristori, Cig, reddito d’emergenza e cartelle esattoriali i 32 miliardi dello scostamento di bilancio approvato a gennaio dal Parlamento, si sta già cominciando ad abbozzare il copione del documento di economia e finanza da presentare tra un mese. Al netto del quadro macroeconomico da rivedere e degli obiettivi programmatici da correggere rispetto alla Nadeb dello scorso autunno, e al netto anche delle ulteriori risorse per i ristori selettivi da recuperare e della partita con Bruxelles sul Recovery plan da chiudere sempre ad aprile, già si ipotizza che il governo potrebbe essere chiamato a individuare una dote aggiuntiva da almeno 15 miliardi per dare solidità all’annunciato riordino degli ammortizzatori sociali, rendere credibile l’avvio della riforma fiscale ed evitare lo scalone previdenziale che si affaccia a fine anno con la fine della sperimentazione triennale di Quota 100.

Al momento si tratta di stime ufficioso da valutare con attenzione nelle prossime settimane prima di completare il complesso mosaico del Def. Ma con il trascorrere dei giorni il ventaglio delle opzioni per trovare i fondi necessari si sta già restringendo. Quello che si presenta davanti agli occhi dei tecnici del governo è un percorso a tre vie. La prima è quella che porterebbe ad agganciare, seppure indirettamente, una fetta della riorganizzazione degli ammortizzatori a una delle “missioni” di riferimento del Recovery plan italiano, che il ministero dell’Economia, in stretto contatto con la Presidenza del consiglio, sta rielaborando, anche sulla base delle indicazioni che arrivano dagli altri ministeri e dal Parlamento. Una mini-dote che dovrebbe essere poi integrata da altre risorse. E qui lo sbocco potrebbe essere un nuovo scostamento di bilancio che avrebbe come obiettivo prioritario di garantire gli aiuti necessari a causa del peggioramento della pandemia (si veda il Sole 24 Ore del 6 febbraio).

Il Def dovrebbe fornire una traccia più marcata delle reali intenzioni dell’esecutivo sulla riforma fiscale. Anche in questo caso lo scoglio più arduo da superare resta quello delle risorse necessarie. Nella maggioranza già da giorni è scattato il pressing per decretare lo stop anticipato all’operazione cashback fortemente voluta dal “Conte 2”. A chiedere di accendere il semaforo rosso sono Lega, Fdi e Fi ma anche Iv con il

presidente della commissione Finanze della Camera, Luigi Marattin. Lo stesso Pd sarebbe favorevole per rafforzare i fondi per la lotta alla povertà. E l'idea di bloccare l'intervento già a giugno recuperando così sul 2021 circa 3 miliardi è una di quelle ipotesi che stanno valutando i tecnici del Mef e che è considerata probabile anche in altri settori del Governo.

Nell'eventualità, resta da capire se le risorse recuperate prenderanno la strada del riequilibrio del sistema fiscale. Così come rimane da capire come l'esecutivo vorrà affrontare il delicato passaggio pensionistico di fine anno. I sindacati chiedono l'introduzione di un nuovo sistema flessibile e l'immediata convocazione di un tavolo, anche perché il tempo stringe. Il Pd, pur nella fase caotica che sta vivendo, con Graziano Delrio ha lanciato la proposta di una Quota 92 (uscite con 62 anni d'età e 30 di contributi) limitata ai soli lavori usuranti. Allo stato attuale ci sono solo due certezze: il no del premier a qualsiasi tentazione di mini-proroga e la scarsità di risorse disponibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

Deroghe, allo studio la proroga per rilanciare il lavoro a termine

Occupazione. Cresce la spinta nella maggioranza in vista della scadenza di fine marzo. Tre ipotesi sul tavolo: superamento delle causali, mini proroga al 30 giugno, congelamento fino al 31 dicembre

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

Gli ultimi dati sul lavoro hanno acceso una spia rossa all'interno del governo. Il 2020, secondo le ultime elaborazioni Istat e ministero del Lavoro, si è chiuso con 393mila occupati a termine in meno, e 1,4 milioni di contratti temporanei scaduti e non rinnovati (si veda approfondimento sul Sole 24 Ore di ieri). Un campanello d'allarme, in vista anche della stagione estiva, e della programmazione di nuove assunzioni, in settori, dal turismo alla ristorazione, colpiti profondamente dalla crisi sanitaria e che sperano di rialzare un po' la testa.

A questi motivi, si aggiunga il fatto che ormai da mesi le assunzioni sono praticamente ferme al palo, ragion per cui i tecnici di Mef e del ministero del Lavoro, su pressing di quasi tutta la maggioranza, stanno pensando, nel prossimo decreto Sostegni, di modificare nuovamente il decreto dignità, sterilizzando le causali, almeno su proroghe e rinnovi dei contratti a termine. L'attuale normativa semplificata scade infatti il 31 marzo e senza interventi, si rischia dal 1° aprile di dover applicare su tutti i rapporti a tempo determinato, somministrazione inclusa, le norme rigide, previste dal Dl 87 che scoraggiano l'utilizzo di questi contratti da parte delle imprese, esponendole al rischio di contenzioso. Con le prospettive di incertezza economica che gravano sulle aziende, un appello alla politica è arrivato anche dal presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, per avere regole più semplici che favoriscano le assunzioni. A vantaggio soprattutto di giovani e donne che stanno pagando il prezzo più alto della crisi.

Le ipotesi allo studio sono tre. La prima, più radicale, è il superamento tout court delle causali legali introdotte nel luglio del 2018, per rimettere l'intera materia alla contrattazione collettiva, più in grado di adattare le norme allo specifico contesto produttivo di riferimento. La seconda consiste in una mini-proroga delle deroghe al decreto dignità su proroghe e rinnovi fino al 30 giugno, analogamente alla proposta di allungare Cig Covid-19 gratuita generalizzata e il blocco dei licenziamenti fino alla stessa data. La terza opzione sul tavolo è quella di "congelare" le causali fino al 31 dicembre.

«In una fase delicata come questa è importante spingere sulla flessibilità sia in entrata sia in uscita», è il pensiero del sottosegretario all'Economia, Claudio Durigon (Lega). Gli fa eco la presidente della commissione Lavoro della Camera, Debora Serracchiani che con altri deputati Pd aveva presentato un emendamento al milleproroghe per sollecitare un intervento del governo su un tema «esiziale in questo momento di crisi», allungando le deroghe fino alla fine dell'anno. Da Forza Italia interviene Paolo Zangrillo: «Già prima dell'esplosione della pandemia abbiamo evidenziato come il decreto dignità andasse nella direzione opposta della buona flessibilità richiesta dalle imprese. Auspico una proroga delle deroghe per tutto il 2021. Al di là della contingenza, ritengo matura una rilettura del provvedimento che ostacola i contratti a termine e la somministrazione, che rappresentano la porta d'ingresso nel mercato del lavoro». A favore di un ammorbidimento delle rigidità su contratti a termine e in somministrazione, che sono i rapporti flessibili più tutelati è anche il professor Antonio Viscomi (ordinario di diritto del Lavoro all'università di Catanzaro). «Sono favorevole ad affidare le causali alla contrattazione collettiva, nazionale e decentrata - spiega il giuslavorista, deputato Dem -. In questo momento storico, con le assunzioni ferme al palo, occorre non solo rendere più semplici proroghe e rinnovi, ma soprattutto la sottoscrizione di nuovi rapporti a termine. Le aziende e il lavoro stanno cambiando rapidamente, abbiamo bisogno di una legislazione che favorisca questo processo, e non di regole che lo ostacolano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

il ministro dell'economia

DI Recovery ad aprile Franco: con le riforme la crescita oltre il 3%

La quota italiana totale scende da 196 a 191 miliardi Il ministro: sfida complessa

G.Tr.

Sarà un decreto «Recovery Plan» a fissare i tanti snodi attuativi del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Nella griglia del nuovo provvedimento, che il governo ha messo in programma per aprile, prova a farsi largo un ventaglio ampio di misure, che spaziano dall'apertura dei canali per le assunzioni nella Pa centrale e locale alla definizione di compiti e poteri della struttura di monitoraggio sui progetti che sarà il cuore del ruolo di pivot del piano affidato al ministero dell'Economia.

Il nuovo decreto sarà uno dei passaggi fondamentali dell'agenda serrata che Governo e Parlamento dovranno rincorrere per tagliare in tempo i due traguardi della presentazione del piano alla Ue entro fine aprile e dell'incasso dell'anticipo, fino al 13% della quota complessiva, prima dell'autunno.

Le tappe inevitabilmente forzate contribuiscono a rendere quella del Pnrr «una sfida molto complessa», come ha sottolineato il ministro dell'Economia Daniele Franco nella lunga audizione che lo ha visto impegnato per oltre tre ore davanti alle commissioni Finanze, Bilancio e Politiche Ue di Camera e Senato. A correre dovranno essere sia il governo sia il Parlamento.

Nei prossimi giorni si susseguiranno le audizioni dei ministri interessati ai singoli filoni del piano davanti alle commissioni competenti per materia, in un giro di confronti che si dovrebbe chiudere intorno al 19 marzo per sfociare nelle risoluzioni dell'Aula sul piano entro la fine di marzo. Quelle risoluzioni, ha assicurato Franco richiamando le parole del premier Draghi, saranno «fondamentali» per il governo nella preparazione del Pnrr definitivo, anche perché «la piena e trasversale condivisione strategica del Piano è necessaria per la sua attuazione in questa e nella prossima legislatura».

A differenziare il Pnrr finale dalle bozze del Conte2 saranno prima di tutto i capitoli dedicati alle riforme su Pa, Giustizia e Semplificazioni. La riscrittura del Fisco, ha chiarito invece il ministro, non sarà collegata al Piano, anche se resta «centrale» nel programma di governo. L'effetto delle riforme, secondo Franco, potrebbe far salire la spinta del Pnrr sul Pil oltre il 3% a regime dal 2026 calcolato dal Conte2.

L'altra casella da riempire riguarda la governance, cruciale per l'attuazione e quindi per l'arrivo effettivo dei fondi Ue. La regia di Franco lavorerà fianco a fianco con Vittorio Colao alla Transizione digitale, Roberto Cingolani alla Transizione ambientale e Mara Carfagna al ministero per il Sud. Determinante sarà poi il rapporto con gli enti territoriali, a cui spetta un ruolo di primo piano nell'attuazione degli investimenti. Sul piano tecnico a Via XX Settembre, dove già oggi una squadra di 50 dirigenti e funzionari lavora a tempo pieno al Pnrr, ci sarà la «struttura centrale di coordinamento», affiancata da un «audit indipendente» come chiesto dall'articolo 22 del regolamento Ue come terminale della vigilanza comunitaria. Ogni ministero avrà una struttura di monitoraggio con il compito di vigilare sui progetti di cui è capofila.

Nel suo aggiornamento Franco ha spiegato che gli ultimi calcoli sulla quota italiana della Recovery and Resilience Facility ne limano la consistenza dai 196 iniziali (già 193 nella NadeF) a circa 191,5 miliardi, ma con una riduzione tutta concentrata sulla componente prestiti (i sussidi restano a quota 65,4 miliardi). I nuovi numeri, che portano il totale di Next Generation per l'Italia a 203 miliardi, sono frutto dell'aggiornamento al 2019 dei dati sul Reddito nazionale lordo: ma restano in ogni caso provvisori perché il 30% dei fondi sarà assegnato in base ai dati del Pil 2020-2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Tr.

Nuovi ristori con base annuale ma l'indennizzo è per due mesi

Dl Sostegni. Provvedimento atteso in cdm venerdì. Aiuti parametrati alla perdita mensile media del 2020 sul 2019 moltiplicata per due. Sistema in quattro fasce aperto a 800mila professionisti

Marco Mobili

Gianni Trovati

ROMA

Lo scontro sui ristori bimestrali ipotizzati dalle prime bozze del decreto intitolato ai «Sostegni» ora in programma per venerdì al consiglio dei ministri spinge le quotazioni di un meccanismo di calcolo alternativo. Che guarda alle perdite subite dalle partite Iva nel 2020 rispetto al 2019: ma non amplia, di fatto, l'orizzonte di copertura degli aiuti statali, che rimarrebbe ancorato a un periodo di due mesi. Vediamo perché.

La tensione nel governo era salita nei giorni scorsi dopo le prime ipotesi che parametravano la nuova tornata di aiuti alle perdite subite da autonomi e microimprese nei primi due mesi del 2021, rispetto allo stesso periodo del 2019. Un'architettura del genere avrebbe archiviato il tema, promesso da tutti i partiti negli atti parlamentari, del meccanismo «perequativo» per aiutare chi era stato penalizzato o ignorato dai ristori dell'anno scorso. Lo stesso effetto non si avrebbe con il meccanismo alternativo studiato dal governo: la base di calcolo sarebbe rappresentata dalla perdita media mensile subita nel 2020 rispetto al 2019. Il risultato sarebbe moltiplicato per due. E a questo «valore doppio» sarebbero parametrati gli aiuti (sotto forma di bonifici o crediti d'imposta a scelta dell'interessato), articolati in quattro fasce e non nelle tre disegnate dalle prime bozze.

Un esempio aiuta a districarsi in questi parametri per capirne gli effetti sostanziali. Un commerciante (o un professionista) che ha fatturato 240mila euro nel 2019 si è fermato a 120mila euro nel 2020. La perdita media mensile è quindi 10mila euro (120mila diviso 12), e il valore di riferimento diventa di conseguenza 20mila euro (la perdita mensile moltiplicata per due).

A questo valore si applicherebbero le percentuali di indennizzo articolate in quattro fasce: 30% per chi ha fatturato fino a 100mila euro nel 2019, 25% per chi si è attestato fra 100mila e 400mila (come nell'esempio), 20% fino a un milione e 15% fino a 5 milioni. Nel caso raccontato sopra, quindi, l'aiuto sarebbe di 5mila euro.

La distribuzione cambierebbe, per seguire i variegati effetti stagionali subiti nel 2020 dalle diverse attività economiche, ma il peso specifico dei singoli aiuti rimarrebbe analogo a quello dell'ipotesi ancorata ai primi due mesi del 2021. Con l'abbandono dei confini tracciati dai codici Ateco, del resto, la platea dei destinatari si amplia enormemente, e abbraccia fra l'altro almeno 800mila professionisti esclusi dai ristori di fine 2020, e con lei aumentano i costi. Per questi interventi ci sono oggi 10 miliardi; e la nuova recrudescenza pandemica rischia di imporre una nuova ricerca di deficit per finanziare un ulteriore giro di sostegni. Anche perché lo sguardo che si rivolge al 2020 lascierebbe scoperte le chiusure di quest'anno: un limite particolarmente evidente per gli operatori del turismo invernale, a cui sarebbero destinati 600 milioni da distribuire attraverso le regioni.

Un'altra novità in cantiere riguarda i meccanismi di spesa dell'aiuto per chi sceglie la via del credito d'imposta. Il bonus, secondo le norme ora in costruzione, potrebbe essere utilizzato in compensazione negli F24, diventando quindi immediatamente spendibile senza dover attendere le prossime dichiarazioni dei redditi.

Nel capitolo enti locali dovrebbe entrare anche il rinvio di un anno delle sanzioni, in termini di accantonamenti obbligatori, legate al rispetto dei tempi di pagamento. Confermato l'aumento del fondone Covid per un miliardo, 250 milioni all'imposta di soggiorno e lo slittamento al 30 luglio dei termini per le tariffe Tari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Gianni Trovati

GLI STRUMENTI PER RINFORZARE IL CAPITALE DELLE IMPRESE

Fondo al via con 1 miliardo di prestiti subordinati

Il fondo patrimonio rilancio dovrebbe essere operativo entro la fine del mese

Laura Serafini

Il fondo patrimonio rilancio, destinato a intervenire nel capitale o nel rafforzamento delle struttura finanziaria di aziende con fatturato superiore a 50 milioni, dovrebbe essere operativo entro la fine del mese. E quando partirà si troverà di fronte a decine di richieste di intervento in deroga alle regole sugli aiuti di Stato (Temporary Framework). Nei lunghi mesi che hanno caratterizzato l'iter attuativo del fondo, il management di Cdp coordinato da Paolo Calcagnini ne ha approfittato per predisporre tutti gli strumenti, dai sistemi informativi, alla piattaforma per le richieste di intervento, alle convenzioni con gli intermediari.

I contatti con i potenziali soggetti interessati, che provengono da quasi tutti i settori dell'economia nazionale, sono già in corso. Le prime operazioni che partiranno saranno relative agli strumenti più semplici e meno impegnativi da richiedere: i prestiti obbligazionari subordinati, che rafforzano la struttura finanziaria dell'impresa, ma sono meno vincolanti e non richiedono un passaggio in assemblea (come la deliberazione di un aumento di capitale).

Il fondo prevede di poter deliberare già nei primi due mesi di operatività interventi per un valore vicino al miliardo di euro. Le imprese che possono accedere agli interventi ai sensi del Temporary Framework (il decreto che istituisce il Fondo prevede anche un'operatività per interventi sul libero mercato) dovranno dimostrare di avere subito danni a causa della pandemia, un deterioramento della situazione finanziaria che non doveva essere preesistente alla diffusione del Covid-19.

I passaggi per completare l'iter autorizzativo del fondo sono ormai alle battute finali. La Corte dei conti ha provveduto a registrare il decreto che ne fissa le modalità operative e a giorni è attesa la pubblicazione del decreto firmato dal ministro per l'Economia in Gazzetta ufficiale.

Sempre il ministero per l'Economia sta predisponendo un ulteriore decreto, denominato decreto apporti, che servirà per fornire la dotazione patrimoniale al fondo, che è gestito da Cdp ma è controllato dal Mef. La legge che lo ha istituito prevedeva una dotazione di 44 miliardi circa, ma una parte è stata utilizzata per finanziare il passaggio di Sace dal controllo di Cdp a quello del ministero di via XX Settembre. La dotazione massima sarà quindi leggermente inferiore a 40 miliardi, ma in ogni caso gli apporti avverranno per tranches. La prima dovrebbe essere di alcuni miliardi di euro

(anche se su questo aspetto il confronto è ancora in corso) e dovrebbe essere costituita, come previsto dalla norma, in titoli di Stato di nuova emissione.

L'aspettativa, in ogni caso, è che questo ulteriore step possa concludersi nell'arco di qualche giorno. Dopodiché si terranno il cda della Cassa per la ultima deliberazione e il via libera dell'assemblea dei soci; poi finalmente si potrà partire.

Il debutto del fondo è molto atteso, sia da parte delle imprese che delle banche. Queste ultime, infatti, hanno supportato le aziende fornendo liquidità con i prestiti garantiti dallo Stato. Ma ora il livello di indebitamento è significativamente aumentato e, come ha evidenziato la recente analisi del centro studi di Confindustria, la capacità di generare flussi di cassa si è fortemente ridotta e con essa si sono allungati da 2 a 5 anni i tempi per riuscire a ripagare i debiti. Ecco perché l'accesso a strumenti che rafforzino la struttura finanziaria e patrimoniale delle imprese sono attesi e auspicati dagli stessi intermediari. Oltre ai bond subordinati, il fondo può intervenire partecipando a operazioni di aumento di capitale. Ma sono previsti anche altri strumenti, come obbligazioni convertibili, da convertire a scadenza, oppure convertibili, la cui conversione a scadenza è una facoltà a vantaggio del fondo stesso. Si tratta in ogni caso di strumenti di maggiore durata e junior rispetto ai finanziamenti bancari. Resta da capire la disponibilità degli imprenditori a richiederli: se il prestito subordinato risulta meno impegnativo e dunque è destinato ad avere maggiore diffusione, i bond convertibili fino agli aumenti di capitali hanno maggiori vincoli e impegni che l'imprenditore deve accettare al momento della richiesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Serafini

MERCATO DEL LAVORO

Il tasso di occupazione femminile torna al livello del 2017

Nidi, obiettivo europeo copertura del 33% di posti Italia ferma al 23%

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci



ANSA Donne e lavoro. La festa dell'8 marzo ieri a Potenza

La fotografia più aggiornata sull'occupazione femminile in Italia la fornisce l'Istat: su 444mila posti di lavoro andati in fumo nel 2020, ben 312mila sono relativi a donne. Nel solo mese di dicembre, rispetto a novembre, su 101mila occupati in meno, 99mila sono donne. Il tasso di occupazione femminile, a dicembre 2020 è sceso al 48,6%, precipitando così alle ultime posizioni a livello europeo; siamo tornati indietro ai valori di marzo 2017, e distanti ben 18,9 punti, in meno, ovviamente, rispetto al tasso di occupazione maschile, stabile al 67,5%.

Il Covid, ma anche una scuola e una legislazione debolissima sul fronte conciliazione vita-lavoro, hanno lasciato il segno: nell'ultimo anno la crisi è stata pagata soprattutto da donne, giovani e precarie. Anche perché molte donne sono tradizionalmente impiegate nel terziario, ovvero nei servizi alla famiglia, nell'alberghiero, nella ristorazione che più hanno risentito delle chiusure per l'emergenza Covid. Su una forza lavoro di 25 milioni di unità (inclusi i 2,2 milioni di disoccupati), molto meno della metà sono donne: 10,5 milioni (di cui oltre 1 milione senza un impiego). Per trovare un valore più elevato bisogna tornare indietro ad aprile 2012, a testimonianza di una bassa partecipazione femminile al mercato del lavoro. Il tasso di disoccupazione femminile, sempre a dicembre, è salito al 10% (contro l'8,3% degli uomini), e quello di inattività è al 45,9%, in crescita negli ultimi mesi (contro il 26,3% degli uomini).

Nel confronto internazionale le cose vanno sempre peggio: tra aprile e settembre 2020 l'Italia ha perso 402mila occupate rispetto all'anno precedente, una perdita doppia a

quella europea. Per le lavoratrici tra 15 e 64 anni se in Europa in media c'è stata una riduzione del 2,1%, in Italia il calo è stato del 4,1%, evidenzia un report della Fondazione consulenti del lavoro, sottolineando che il differenziale di genere si è ampliato a causa della crisi, con un gap di ben 1,7 punti percentuali tra uomini e donne da noi, mentre in Europa mediamente si registra la stessa contrazione occupazionale.

Le donne italiane pagano per la mancanza di servizi che possano alleggerire il carico di cura della famiglia che ancora grava in prevalenza su di loro. L'obiettivo europeo al 2010 era di avere per i bambini della fascia 0-3 anni una copertura del 33% di posti al nido, ma al 2020 l'Italia è ferma al 23%, al Sud si supera di poco il 10%. Il Pnrr conta, attraverso i 3,6 miliardi del Recovery Fund destinati al Piano asili nido e servizi per l'infanzia di raggiungere un'offerta media nazionale pari al 83% del fabbisogno, con la creazione di circa 622.500 nuovi posti entro il 2026, invertendo la posizione dell'Italia da paese sotto la media a paese sopra la media europea. C'è un ritardo nell'orientamento scolastico da colmare, già dalle medie, verso l'istruzione tecnica e le discipline Stem, indirizzi dove le donne sono ancora troppo poche, ma sono i più richiesti dalle imprese (e quindi garantiscono una occupazione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

Grecia nuovo hub del gas in Europa dove l'Italia si muove da protagonista

Snam ha un ruolo di spicco nel Paese, ponte strategico tra Mediterraneo e Balcani

Dietro le quinte i giochi di potere delle dinastie locali e la sfida Usa-Russia

Sissi Bellomo

Tramontata l'aspirazione di fare dell'Italia un hub del gas, è la Grecia – ponte strategico tra Mediterraneo e Balcani – ad emergere come il nuovo snodo cruciale per l'energia in Europa. Ed è proprio qui che si giocano alcune delle partite più importanti nella grande sfida che oggi contrappone Russia e Stati Uniti sul mercato.

Al di là delle apparenze, tuttavia, l'Italia non è affatto uscita di scena. Snam, nonostante la comunicazione low profile, è uno dei protagonisti di spicco sulla scena ellenica, grazie alla posizione di primo azionista di Desfa, gestore locale dei gasdotti, al cui vertice ha collocato un suo ex dirigente, Nicola Battilana.

La società guidata da Marco Alverà è sempre più attiva anche nella vicina Albania, Paese percorso dal Tap, dove possiede il 25% di Albgaz e dove ha appena siglato un protocollo d'intesa per un progetto di stoccaggio sotterraneo del gas: opera considerata strategica dalla Ue, che stanzierà 800mila euro per lo studio di fattibilità nell'ambito del Western Balkans Investment Framework (Wbif).

In Grecia la conquista italiana di Desfa a risale a dicembre 2018, quando Atene – impegnata nelle privatizzazioni imposte dal Fondo monetario internazionale – cedette il 66% del capitale a Senfluga, consorzio di cui oggi Snam possiede il 54%, mentre la spagnola Enagàs e la belga Fluxys (socie degli italiani anche in Tap) hanno il 18% ciascuna. Il restante 10% è stato rilevato nel 2019 da Damco Energy, una mossa con cui i Copelouzos – una delle famiglie greche più ricche, influenti e riservate – hanno conquistato l'ennesima casella sullo scacchiere energetico dell'Europa centrale.

Damco fa parte del Gruppo Copelouzos, un vero e proprio impero fondato nel 1973 da a Dimitrios Copelouzos, un self made man partito da una piccola società di noleggio di autobus turistici. Oggi le attività spaziano dal real estate alle lotterie, dalle ferrovie agli aeroporti, con quote in numerosi scali della Grecia, compreso quello ateniese. Tra i core business da molti anni c'è anche l'energia, settore che sta molto a cuore al capostipite della dinastia, tuttora al vertice del gruppo nonostante gli 81 anni compiuti e considerato uno dei più potenti oligarchi della Grecia, vicino al partito conservatore Nea Dimokratia.

L'anziano Dimitrios non ama i riflettori della cronaca, ma nonostante il carattere riservato la sua fama e le sue relazioni si spingono ben oltre i confini nazionali e gli sono valsi un riconoscimento prestigioso anche nel nostro Paese, dove oggi si fregia del titolo di cavaliere: il 21 dicembre 2018, all'epoca del governo Conte 1 (Lega-Cinque Stelle), è stato insignito dell'Ordine della Stella d'Italia, onorificenza che l'ambasciatore in Grecia Luigi Marras ha giustificato con il «notevole aiuto fornito agli imprenditori italiani impegnati nella creazione di rapporti commerciali tra Italia e Grecia finalizzati al progresso e allo sviluppo».

Il nome dei Copelouzos fa capolino in tutte, ma proprio tutte, le partite che coinvolgono la Grecia nel settore del gas, sia sul fronte filo americano che su quello filo russo. Dimitrios, che intrattiene rapporti amichevoli con il ceo di Gazprom Alexei Miller (e secondo la stampa greca anche con il presidente russo Vladimir Putin), nel 1991 aveva costituito Prometheus Gas, joint venture 50:50 tra Gazprom Export e Pysros Holding (100% Gruppo Copelouzos) titolare di importanti contratti per l'importazione di gas russo. La società, tuttora attiva, è arrivata in alcuni periodi a controllare due terzi del mercato greco, con vendite per un miliardo di metri cubi l'anno.

Attraverso la C.G. Gas Limited di Cipro, oggi Copelouzos è in gara per la privatizzazione di Depa Commercial, altra società chiave per i futuri equilibri energetici. Con Edison sta infatti ultimando l'Interconnessione Grecia-Bulgaria (IGB) e spera di realizzare l'EastMed, gasdotto che ha ricevuto un impulso importante a gennaio grazie all'accordo per la commercializzazione di 2 miliardi di metri cubi l'anno di gas israeliano che la stessa Depa ha stretto con Energean, colosso greco dell'upstream a sua volta rafforzatosi rilevando le attività E&P di Edison. Non basta. Depa Commercial è anche socia di Gastrade, consorzio per il futuro rigassificatore di Alexandroupolis, che a sua volta è una creatura della famiglia Copelouzos.

Gastrade è forse il vero capolavoro del magnate greco Dimitrios, che lavorando dietro le quinte ha messo insieme dal nulla quella che oggi è una compagine azionaria solida, diversificata e molto gradita agli Usa. La società era stata ufficialmente fondata dalla figlia di Dimitrios, Asimina Elena Copelouzos, detta Elmina, che fino a pochi anni fa ne era rimasta anche l'unica azionista: un ruolo che sembra fare a pugni con il personaggio.

La bionda Elmina, classe 1982, da ragazza si era distinta soprattutto come ballerina e sognava di dedicarsi a una carriera artistica. Anche oggi non interviene spesso negli affari di Gastrade, ma si occupa soprattutto della collezione d'arte contemporanea della

famiglia, ospitata in un museo adiacente alla sua principesca villa di Kifisià, il sobborgo ateniese dei vip.

È dedicandosi ad attività filantropiche che Elmina, in un evento a Kensington Palace, a Londra, ha conosciuto Konstantinos Spyropoulos, l'uomo che avrebbe sposato e prontamente collocato alla guida della sua società. Quarantenne di bell'aspetto e capelli fluenti, Spyropoulos prima di entrare nella famiglia Copelouzos non aveva esperienza di energia, ma dirigeva i palinsesti di Alpha TV e faceva da manager a Sakis Rouvas, ex atleta olimpico di salto con l'asta riciclatosi con successo come attore e cantante pop. Si trovava al ricevimento di Kensington Palace proprio per accompagnare Rouvas, che si sarebbe esibito per gli ospiti. Oggi è il managing director di Gastrade, di cui la moglie Elmina possiede tuttora il 20%. Il resto, suddiviso in quote identiche, è stato ceduto poco per volta ad altri soci: l'ingresso più recente, lo scorso novembre, è quello di Desfa, la controllata di Snam, che si è unita a BulgarTransGaz, Depa Commercial e Gaslog Cyprus Investments.

Quest'ultima fa capo a Gaslog Ltd, società di navigazione quotata a Wall Street, con una flotta di 35 navi metaniere e accordi di trasporto anche con Cheniere Energy, il maggior esportatore di Gnl Usa. Pochi giorni fa nel capitale ha accolto BlackRock, con una sostanziosa quota del 45%, che lascia comunque il controllo alla Blenheim Holdings dei Livanos, dinastia di armatori greci, e alla Fondazione Onassis. Il prossimo passo sarà il delisting.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sissi Bellomo

MADE IN ITALY

Legno arredo, dopo la crisi del 2020 gli ordini ritrovano la crescita

Fatturato in calo del 10,8% Feltrin (FederlegnoArredo): «Dato migliore delle attese»

Il settore casa ha tenuto, in difficoltà i prodotti per spazi pubblici e uffici

Giovanna Mancini



Ripartenza. Il nuovo Adi Design Museum, uno spazio museale dedicato alla collezione del Compasso d'Oro, si prepara a inaugurare i suoi spazi il prossimo aprile, in occasione della Design Week che si terrà – pandemia permettendo – a Milano

L'industria del legno-arredo è riuscita ad arginare l'impatto della pandemia. Ovviamente, trattandosi di una filiera che al proprio interno comprende 73mila imprese di settori molto differenziati, il dato complessivo non riesce a rispecchiare l'andamento dei singoli comparti. «Il fatturato scende del 10,8% (a circa 38,3 miliardi di euro), un risultato migliore rispetto alle nostre previsioni», osserva il presidente di FederlegnoArredo, Claudio Feltrin, commentando i dati preconsuntivi elaborati dal Centro studi dell'associazione. «È chiaro che all'interno di questo dato si trovano tante situazioni diverse – aggiunge Feltrin –: dagli allestitori che hanno perso il 90% del fatturato, ai sistemi per l'edilizia in legno che invece hanno contenuto le perdite al 6,5%, fino ai produttori di tende da esterni che, come tutto il settore di arredi outdoor, hanno tenuto e chiuso in pareggio».

La grande differenza, tuttavia, non è tanto tra i singoli comparti, o tra le imprese del legno e quelle dell'arredamento. Il vero discrimine, precisa il presidente, è tra i prodotti per la casa e quelli destinati al mondo del contract, ovvero le forniture per spazi pubblici (aeroporti, musei, alberghi, ristoranti, negozi) e uffici. I primi hanno conosciuto un'impennata di ordini e fatturato a partire dallo scorso giugno, con un rimbalzo nel terzo trimestre che, sebbene rallentato, è proseguito anche negli ultimi mesi del 2020 e sta proseguendo in questo avvio d'anno. Per il segmento contract, invece, la situazione è

molto più complessa: «C'è stata una specie di inversione a "U" – dice Feltrin –: prima del Covid, il mercato della casa era stazionario, mentre il contract era molto dinamico e molte aziende si stavano concentrando proprio su questo settore. La pandemia ha capovolto questi trend: i viaggi e in generale tutto quello che riguarda la vita fuori casa – hotel, ristoranti, uffici – si sono fermati, mentre le persone hanno dedicato attenzione e risorse alle proprie abitazioni». Anche se mancano ancora i dati definitivi, si può stimare che il mondo casa abbia sostanzialmente pareggiato le vendite rispetto a 2019, mentre quello del contract abbia perso ricavi nell'ordine del 25% circa.

La filiera tuttavia nell'insieme ha tenuto: «Ad aprile stimavamo perdite tra il 35% e il 45% rispetto ad aprile 2019, mentre a giugno la previsione era di chiudere l'anno a -16%, poi migliorata a un -12% circa – spiega il presidente Fla –. Per questo un calo del 10,8%, reso possibile dal rimbalzo estivo, è un risultato incoraggiante». A registrare i risultati migliori è stato il mercato interno, con un -9,4% rispetto al 2019), mentre l'export (che rappresenta il 38% del fatturato complessivo della filiera, ma oltre il 50% per il solo comparto arredamento) ha risentito maggiormente della pandemia e delle restrizioni per contenerla, chiudendo a -13,1%. La Germania, secondo Paese per le esportazioni italiane, ha tutto sommato tenuto, con un -3,3%, così come il Belgio (-5,4%), precisa Feltrin. Francia e Stati Uniti, primo e terzo mercato di riferimento, hanno chiuso a -8,4% e -10,5%. Male, invece, il Regno Unito (-22,4%), su cui incide anche il fattore Brexit, e Spagna (-21,3%). «Ma confidiamo che la rapidità con cui le vaccinazioni procedono in Usa e Uk consentiranno a questi due Paesi di ripartire in fretta», aggiunge il presidente Fla. Che proietta nella seconda metà dell'anno, e in particolare negli ultimi quattro mesi, l'avvio della ripresa, che dovrebbe irrobustirsi nel 2022, con un ritorno «alla normalità».

I segnali ci sono: l'attenzione alla casa sembra confermata, spinta anche da strumenti fiscali come il bonus mobili, che l'ultima legge di Bilancio ha rafforzato, alzando il tetto delle spese rimborsabili da 10mila a 16mila euro e rendendo retroattiva la sua applicazione (ovvero per lavori avviati e acquisti fatti nel 2020). «Una misura importante, che in futuro vorremmo rafforzare legandola ad aspetti decisivi per lo sviluppo delle nostre imprese, come la sostenibilità dei prodotti e dei processi industriali – precisa Feltrin – ma anche al tema del sostegno alle giovani coppie». Anche il contract potrebbe ritrovare il segno positivo, con il riavvio dei progetti legati al mondo del turismo, che sembrano essersi rimessi in moto, in vista di un graduale ritorno alla normalità. A segnare, anche simbolicamente, questa ripartenza potrebbe essere il Salone del Mobile di Milano, in calendario dal 5 al 10 settembre: «È importantissimo sostenere questa manifestazione, perché è una vetrina unica per le nostre imprese e perché su di essa poggia la credibilità del nostro comparto. Non possiamo mollare la leadership internazionale che abbiamo conquistato in questi anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanna Mancini

PIANI DI TRANSIZIONE

Energia, a rischio lo stop entro il 2025 delle centrali a carbone

Ferme le autorizzazioni per costruire gli impianti a gas per le sostituzioni

Tamburi (Enel): «Senza l'ok salteranno i contratti per gli investimenti»

Laura Serafini

Il nuovo governo ha annunciato la volontà di accelerare la transizione ecologica, ma intanto l'obiettivo di chiudere le centrali elettriche a carbone entro il 2025, previsto dal Piano nazionale per l'energia e clima (Pniec), rischia di saltare. Gli impianti che generano energia elettrica con il carbone in Italia sono 8, incluse le centrali di Fiume Santo e Sulcis in Sardegna. Enel già da un paio di anni sta lavorando al progetto di chiusura dei propri impianti: progressivamente entro il 2023 per Fusina (Venezia) e La Spezia, entro il 2025 per Civitavecchia e Brindisi. La scadenza del 2025 è prevista anche per la Sardegna, dove gestisce la centrale Sulcis, nonostante l'isola rappresenti un caso a parte perché l'elettrificazione dovrebbe passare dal collegamento col cavo sottomarino che sta realizzando Terna. Per staccare dalla rete le centrali, Enel ha previsto di costruire – assieme a rinnovabili e batterie - impianti a gas, da tenere in vita per un tempo limitato fino a quando nel paese non ci sarà un'adeguata diffusione di fonti fotovoltaiche ed eoliche. Il processo autorizzativo (commissione Via ma non solo) sta però segnando il passo. Un ritardo che tiene al palo anche la realizzazione dei nuovi impianti a gas, soprattutto a Fusina (Venezia) e a La Spezia. Non solo. Per l'impianto ligure la situazione si è ancora più complicata, perché il ministero dello Sviluppo economico, su parere di Terna, ha negato l'autorizzazione a dismettere la centrale già a partire dal primo gennaio 2021. L'aspetto che aggrava ancora di più la situazione è il fatto che nel frattempo Enel ha partecipato alle aste indette da Terna per il capacity market: si è aggiudicata la possibilità di fornire energia elettrica, prodotta con gli impianti a gas ancora da costruire, a partire dal 2023. Il suo impegno le consente di ottenere un rendimento minimo garantito per permettere la costruzione delle nuove centrali a gas, che altrimenti per le ore di lavoro atteso non sarebbero economicamente sostenibili. Terna ha ammesso la partecipazione alle gare perché l'iter autorizzativo per la costruzione degli impianti era in corso e l'ok era atteso a fine dicembre 2020. Ovviamente non è arrivato e la scadenza è stata prorogata a fine giugno 2021. «Temiamo che anche per quella data non si farà in tempo – spiega Carlo Tamburi, direttore Italia del gruppo Enel – Se non ci sarà l'autorizzazione, Terna potrebbe rescindere il contratto per il capacity market». E quindi chiudere le centrali a carbone entro il 2025 sarebbe impossibile. «L'alternativa dovrebbe essere realizzare

impianti fotovoltaici e eolici, in aggiunta rilevante rispetto a quelli già oggi previsti , in modo tale da compensare la riduzione di capacità derivante dalla dismissione delle centrali a carbone – chiosa Tamburi –. Ma mi pare evidente che l’obiettivo sia impossibile: anche lì i processi autorizzativi bloccano gli investitori e le aste vanno deserte». Per Fusina e La Spezia si potrebbe riprovare a partecipare alle aste del capacity market per il 2024; questo vuol dire chiudere le centrali almeno un anno dopo rispetto ai target. «Non si sa quando verranno fatte le aste per il 2024 – osserva il manager –. Si pensava quest’anno, però con le incertezze sui processi autorizzativi degli impianti la possibilità che slittino al prossimo anno non è remota». La prospettiva che siano realizzati impianti a gas per accelerare la transizione energetica non è ben vista da una parte del mondo politico e dagli ambientalisti, che temono anche aggravii per la bolletta. «Enel è una supermajor mondiale delle rinnovabili – dice Tamburi –. Per noi il gas è una soluzione complementare allo sviluppo delle fonti di energia verde, prevista dal Pniec. Poiché nel nostro paese lo sviluppo è molto lento, se non si usa il gas bisognerà accettare il fatto che le centrali a carbone le dovremo tenere in funzione ancora per un po'». Per il ministro della Transizione ecologica c’è poi un altro tema. «Il diniego alla dismissione della centrale di La Spezia è legato al fatto che si chiede in cambio della chiusura una capacità netta di 500 megawatt in più nell’area nord del paese – dice -. Il punto è che a fine anno scadrà l’autorizzazione integrata ambientale (Aia) che consente all’impianto di La Spezia di funzionare. E siccome non riusciremo a realizzare questa capacità a gas entro quest’anno, qualcuno dovrà dirimere la controversia tra il ministero dello Sviluppo economico, che dice non si può chiudere, e il ministero dell’Ambiente, per il quale l’Aia è scaduta. Da questo punto di vista il nuovo ministero della Transizione ecologica aiuterà perché ci sarà un unico interlocutore»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Serafini

alimentare

Ice fa rotta su Tokio, ma è allarme per i vincoli cinesi su Dop e Igp

R.E.I.

Il made in Italy agroalimentare scommette forte sul mercato giapponese e alla 46esima edizione del Foodex, la fiera internazionale del settore che apre i battenti oggi, ha messo in piedi il padiglione più grande di tutti: 1.200 metri quadrati di stand, più o meno quanto la somma dei padiglioni di tutti i nostri concorrenti europei messi insieme. «Persino un Paese così vicino e così legato agli scambi commerciali con il Giappone, come la Corea del Sud, ha un padiglione di soli 700 metri quadrati - ricorda, scherzando, Masahito Takeo, responsabile per le partecipazioni ufficiali dei Paesi esteri alla kermesse - mentre la Spagna, che ha il secondo più grande stand tra le delegazioni europee, non è andata oltre i 350 metri quadrati».

Ma la cosa ancora più importante è che il Foodex di Tokyo, che saltò a piè pari l'edizione 2020 a causa della pandemia, quest'anno si svolge in presenza fisica: «Da oggi al 12 marzo sono attesi 25mila operatori - aggiunge Takeo, in collegamento durante un incontro organizzato dall'Ice - certo, saranno meno di un'edizione normale, l'ultima del 2019 per esempio ne contò 85mila. Ma è il segnale che in Giappone siamo pronti a ripartire». E se Tokyo riparte, le nostre imprese sono pronte a sfruttare l'opportunità di questo grande mercato asiatico, la cui economia nel 2020 è cresciuta dell'1,7% nonostante il Covid e dove i consumi, soprattutto quelli casalinghi, sono in aumento. «L'autosufficienza nella produzione alimentare in Giappone è solo del 37% - ha ricordato ieri il presidente dell'Ice, Carlo Ferro - gli acquisti dall'estero per il Paese sono vitali, ma ad oggi l'Italia rappresenta solo l'1,7% di quanto viene importato. Esistono dunque ampi margini di miglioramento. Nel 2019, prima della pandemia, le esportazioni italiane di formaggio erano cresciute del 6,1%, quelle di cioccolato del 19% e quelle di vino del 7,9%. Poi è arrivato il Covid, e nel 2020 il nostro export è calato del 7,6%. Solo le vendite di pasta e di pomodoro hanno registrato lo stesso un aumento».

Intanto, in Cina il made in Italy italiano incontra nuovi ostacoli. «L'amministrazione cinese sta interpretando in modo estensivo una norma di legge del 2017, obbligando quindi i Consorzi di tutela ad indicare un referente legale cinese per continuare le attività promozionali già programmate - ha detto ieri il presidente di Federdoc, Riccardo Ricci Curbastro -. In sintesi, i Consorzi dovrebbero riconoscere nell'immediato che ad essi stessi vengano applicate le norme nazionali in materia di organizzazioni non governative, altrimenti le attività promozionali in corso di svolgimento e ancora da realizzare sul territorio cinese costituirebbero una violazione

della legge nazionale senza la sottoscrizione di una lettera di intenti. Appare piuttosto evidente come una simile richiesta sia illegittima, in quanto costituisce una barriera non tariffaria imposta in modo totalmente arbitrario dal governo cinese. Una decisione che sconcerta anche perché giunge a pochi giorni di distanza dall'entrata in vigore dell'accordo bilaterale Ue-Cina dello scorso 1° marzo, riguardante proprio la tutela e la protezione dei prodotti a Indicazione geografica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

R.E.I.

FINANZIAMENTI

Simest, via libera a 2 miliardi per crescere sui mercati esteri

Sono 8mila le operazioni accolte a oggi dalla società a valere sul Fondo 394

L'ad Alfonso: «Sforzo senza precedenti in termini di risorse e forza lavoro»

Celestina Dominelli

Roma

Quasi 8mila operazioni accolte, dal 1° gennaio 2020 a oggi, per un controvalore di oltre 2 miliardi. E il 50% delle richieste è stato deliberato nei primi due mesi di quest'anno: un volume pari alla metà delle delibere del 2020 e corrispondente a quattro volte quelle dell'intero 2019. Basterebbe questo per raccontare l'enorme sforzo messo finora in campo dalla Simest con l'obiettivo di velocizzare i tempi di elaborazione delle domande di accesso al Fondo 394 del 1981. Il Fondo è gestito dalla società presieduta da Pasquale Salzano e guidata da Mauro Alfonso per conto del ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale ed è destinato alla concessione di finanziamenti a tasso agevolato per l'internazionalizzazione. Uno strumento, quest'ultimo, che, grazie alle novità introdotte dal Patto per l'export, ha conosciuto un vero e proprio boom di domande: dal 1° gennaio al 21 ottobre 2020, Simest ha ricevuto oltre 13mila richieste per un ammontare pari a 4 miliardi, superiore allo stanziamento previsto per il 2020 (1,2 miliardi) che si è andato ad affiancare alla dote di cui già disponeva il Fondo.

Così la società ha dovuto spegnere a ottobre scorso l'interruttore della ricezione delle istanze per via dell'esaurimento delle risorse disponibili. La manovra 2021 ha previsto un rifinanziamento pari a 1,5 miliardi che non sarà sufficiente ad assicurare l'operatività del Fondo anche per il 2021 perché andrà a soddisfare le richieste pervenute lo scorso anno. Domande che, come detto, Simest ha passato via via in rassegna arrivando a supportare, in 14 mesi, circa 6mila imprese, alle quali l'azienda ha offerto liquidità agevolata in un momento di forte difficoltà in modo da sostenerne la ripresa nel business oltreconfine.

«La difficile congiuntura economica causata dalla pandemia - spiega al Sole 24 Ore l'ad di Simest Mauro Alfonso - ci ha affidato un mandato molto rilevante e il ruolo di Simest si è evoluto per supportare ulteriormente le imprese italiane, soprattutto pmi, in questa delicata fase di rilancio sui mercati internazionali. È stato fatto uno sforzo senza precedenti in termini di risorse e di forza lavoro ripagato però da una risposta al di là di ogni aspettativa che ci ha costretto a sospendere, a ottobre scorso, l'accettazione di nuove richieste». È evidente, prosegue ancora il top manager, «che, per continuare a

operare lungo questa direttiva in un anno che continuerà a rimanere complesso, abbiamo bisogno di ulteriore liquidità: è un tema che, grazie alle numerose istanze provenienti dalle principali associazioni di categoria, è chiaro al governo e siamo, quindi, fiduciosi in un prossimo ulteriore stanziamento».

Il Fondo 394, dunque, attende nuove risorse per riaprire i battenti, ma chi sono i beneficiari dell'assist finora offerto da Simest? Secondo i dati elaborati dalla stessa società, si tratta prevalentemente di piccole e medie imprese (circa il 90%), provenienti in particolare dal Nord Ovest (39%) Nord Est (30%) e Centro (21%), mentre il Sud e le isole chiudono la classifica (10%). Un gap che Simest è intenzionata comunque a colmare tanto da aver già predisposto delle iniziative ad hoc di comunicazione e formazione sui vantaggi connessi agli strumenti pubblici di internazionalizzazione. Quanto ai settori che più hanno fatto ricorso ai finanziamenti agevolati, spiccano l'industria meccanica, in cima alla classifica con il 17% delle domande accolte a oggi, seguita dalla metallurgia (15%) e dai servizi finanziari (10%), mentre in fondo si posizionano i beni di consumo, il settore elettronico-informatico e l'automotive.

Tra i finanziamenti più richiesti, invece, figurano la patrimonializzazione (49%) e la partecipazione a fiere e mostre (40%): il primo è destinato alle midcap e alle pmi (costituite in società di capitali), che nell'ultimo biennio hanno realizzato all'estero almeno il 20% del proprio fatturato o almeno il 35% nell'ultimo anno, e finalizzato al miglioramento o al mantenimento del livello di solidità patrimoniale, mentre l'altro strumento, accessibile a tutte le pmi, in forma singola o aggregata, alle midcap e alle grandi aziende, consiste in un finanziamento a tasso agevolato delle spese connesse alla partecipazione a fiere, mostre, missioni di sistema ed eventi promozionali, anche virtuali (dall'esborso per l'area espositiva ai costi della logistica o promozionali) e include anche le spese sostenute per la partecipazione a fiere internazionali in Italia. L'intervento della Simest può coprire fino al 100% delle spese preventivate, fino a un massimo del 15% dei ricavi dell'ultimo esercizio con un importo massimo finanziabile di 150mila euro.

Il motivo del boom dei due strumenti è da ricondurre al loro potenziamento: sul successo della misura rivolta al rafforzamento patrimoniale delle imprese esportatrici ha inciso positivamente il raddoppio del massimale (da 400mila a 800mila euro), come pure l'estensione dello strumento anche alle midcap. Quanto alla partecipazione a fiere e mostre, la crescita delle richieste è stata senz'altro trainata, anche qui, dall'ampliamento dell'importo massimo finanziabile (da 100mila a 150mila euro) e dall'apertura dei finanziamenti anche a midcap e grandi imprese, ma ha pesato altresì l'ammissibilità di eventi fieristici virtuali e che si tengono anche in Italia.

Al comparto fieristico, poi, Simest ha offerto un altro supporto con l'avvio, da dicembre scorso, a valere su un'apposita sezione del Fondo 394, dei finanziamenti agevolati per la patrimonializzazione degli enti fiera e delle società che organizzano eventi fieristici di rilievo internazionale: a oggi, sono già state ricevute circa 60

domande per un ammontare complessivo di 150 milioni di euro e sono state finora deliberate 43 operazioni per circa 95 milioni di euro (di cui 20 milioni a fondo perduto). E, in pista, ci sono operatori di primo piano del comparto, da Fiera di Milano alla Nuova Fiera del Levante, dalla Fiera di Roma ai Saloni Nautici, passando per realtà più locali, ma estremamente vivaci, come Longarone Fiere Dolomiti, Cesena Fiera, l'Internazionale d'arte contemporanea a Torino e l'Ente Fiera di Isola della Scala.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Celestina Dominelli